This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

815
D88
dIt

YA 07043

IN MEMORIAM
BERNARD MOSES

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
LVX
FIAT
MDCCCLXVIII

EX LIBRIS

YA 07043

Dumas, Alex
LA
SIGNORA
DALLE CAMELIE
DRAMMA
FASCICOLO DOPPIO

10821

LA
SIGNORA DALLE CAMELIE

DRAMMA IN 5 ATTI

DI

A. DUMAS (Figlio)

LIBERA VERSIONE

DI L. E. TETTONI

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via S. Niccolò, 102
1883.

Gift of
Bernard Moses

Personaggi:

—

Margherita Gauthier
Armando Duval
Duval, suo padre
Erminia
Gastone de Rieux
Madama Duvernoy
Saint-Gaudens
Gustavo
Nanetta
Il conte di **Giray**
Il signor de **Varville**
Olimpia
Un Dottore
Servi
Un Porta-lettere.

La scena è a Parigi.

ATTO PRIMO

Gabinetto in casa di Margherita. — Una porta al fondo. — A destra un cammino. A sinistra una tavola rotonda. — Fra la porta del fondo ed una laterale, a sinistra, una porta aperta, che lascia vedere una tavola, sopra della quale vi sono candelabri. — Sul davanti un piano-forte, poltrone, sedie, ecc.

SCENA PRIMA

Nanetta al tavolo che lavora, **Varville** appoggiato al cammino.

Varville. Qualcuno che ha suonato.
Nanetta. (lasciando il lavoro) Valentino è già andato ad aprire.
Varville. Sarà senza dubbio Margherita.
Nanetta. Non lo credo, perchè non sono ancora le dieci, e prima d'uscire mi disse che non sarebbe rientrata che verso le undici... Oh! è madamigella Erminia.

SCENA SECONDA

Erminia e **detti.**

Erminia. (restando sulla porta) Margherita non è in casa?
Nanetta. No, madamigella. Avevate bisogno di lei?
Erminia. No, ma nel passare vicino alla sua casa, a-

M43309

vrei avuto piacere di augurarle la buona notte; ma poichè è fuori di casa, io me ne vado.

Nanetta. Se aveste la compiacenza di attenderla, poco può tardare.

Erminia. Non lo posso, perchè v' è abbasso Gustavo che s' impazienta... A proposito, quel pacchetto che aveva preparato Margherita è di là in anticamera?

Nanetta. Si, madamigella.

Erminia. Nel passare lo prenderò.

Nanetta. Volete portarlo con voi?...

Erminia. È un lavoro che Margherita vuole che io termini al più presto possibile... Al suo ritorno le dirai che verrò domani di buon mattino per abbracciarla... Addio, Nanetta. Vi riverisco, signore. *(esce)*

SCENA TERZA

Nanetta e Varville.

Varville. E chi è quella giovine?

Nanetta. Madamigella Erminia, vale a dire, una delle più care compagne di madama, quando lavoravano insieme nel magazzino di madama Bertrand.

Varville. Margherita dunque non era che un' operaia!

Nanetta. Sicuramente... una delle prime cucitrici in strada del Tempio N 20... L' ignoravate forse?... eppure essa non si vergogna di rammentarlo.

Varville. È bella questa piccola Erminia!

Nanetta. E per di più onesta!

Varville. Ma quel signor Gustavo?...

Nanetta. Qual Gustavo?

Varville. Del quale parlava madamigella, e che l' attendeva alla porta di strada?

Nanetta. Ah!... è suo marito... cioè, non ancora marito, ma lo sarà fra poco.

Varville. In una parola... è il suo amante... Ah! ah! ed è onesta!

Nanetta. Si, o signore, ve lo ripeto... madamigella Erminia è un' onestissima fanciulla.

Varville. (alzandosi) Del resto poi cosa deve importare a me? Mi rincresce solo che io non posso esser amato da Margherita... bisogna confessare che è pur una pazza idea quella di ricevere ogni giorno il signor de Mauriac, che è la figura la più antipatica di questo mondo.

Nanetta. Cosa volete!... il vecchio duca le tien luogo di padre!...

Varville. Ah si!... la è infatti una storia di questo genere... per mia disgrazia!

Nanetta. Per vostra disgrazia?

Varville. Certo, perchè io duro fatica a credervi.

Nanetta. Ascoltate, signor de Varville. Può darsi che vi sieno delle cose vere da dirsi sul conto della mia padrona, ma questa non è una ragione per cui si debba negare la verità. Io posso dunque dirvi che, or sono due anni, la signora Margherita era andata ai bagni, per rimettersi da una penosa malattia che poco mancò non le costasse la vita. Io l' accompagnava. Fra gli ammalati dello stabilimento v' era una giovinetta, quasi della sua età, affetta da egual malattia, ma in terzo grado, e che le rassomigliava come una goccia d' acqua. Questa fanciulla era la figlia del duca di Mauriac.

Varville. Che in seguito morì.

Nanetta. È vero.

Varville. Ed il duca, ritrovando nei tratti, nell'età, e persino nella malattia di Margherita l'immagine della figlia che aveva perduta, la supplicò di riceverlo in casa sua e di permettergli d'amarla come la sua Emilia. Allora Margherita gli confessò la sua critica posizione...

Nanetta. Sì, perchè la signora è incapace di mentire, poco importandole che l'opinione degli altri a suo riguardo sia buona o cattiva.

Varville. E siccome madamigella Margherita non assomigliava alla figlia del duca anche nelle ricchezze... il duca promise di fissarle un discreto appannaggio... Margherita non esitò ad accettare... Il duca mantenne la sua parola, ma non quanto la tua padrona avea sperato, per cui in oggi ha più di 50 mila lire di debito.

Nanetta. Che voi vi siete offerto di pagare. Ma, per disgrazia, vi sono delle persone che amano meglio dovere 50 mila lire ad un usuraio che della riconoscenza a voi, signor de Varville!

Varville. Sì, perchè io non sono il conte di Gray.

Nanetta. Quanto siete insopportabile! Tutto quello che posso dirvi si è, che la storia del duca è reale, e ve ne do la mia sacra parola. Quanto al conte poi, è un amico del fratello di Margherita, che in altri tempi ebbe la fortuna di salvargli la vita...

Varville. Margherita ha un fratello?

Nanetta. Come ho l'onore di dirvelo, signor incredulo... Oh! hanno suonato. È la padrona senz'altro. Volete che io le ripeta quanto ora mi avete detto?

Varville. *(dandole una borsa)* Non una parola, te ne prego.

Nanetta. *(prendendola)* Meritereste che vi facessi l'affronto di non accettarla.

SCENA QUARTA

Margherita e **detti.**

Margherita. Nanetta, va' a sollecitare la cena... Olimpia e Saint Gaudens saranno qui a momenti; li ho incontrati all'Opera. *(Nanetta esce. A Varville)* Siete voi, signor de Varville? *(Va a sedersi al cammino).*

Varville. È forse questa la prima volta che io sono qui ad attendervi?

Margherita. Lo so pur troppo che sono condannata a vedervi sempre!

Varville. Sino a che voi non mi scaccerete, io non lascerò di venire nel vostro palazzo.

Margherita. Infatti, io non posso rientrare una sol volta, senza che voi siate qui ritto in piedi, che mi sembrate l'ombra di Nino. Avete qualche cosa di nuovo a dirmi?

Varville. È inutile ripetervi quello che già sapete.

Margherita. Quanto siete monotono, signor de Varville! Sempre le stesse frasi!

Varville. È forse mia la colpa, se sono costretto ad amarvi?

Margherita. Bella ragione! Ma se io dovessi ascoltare tutti quelli che dicono d'amarmi, non mi resterebbe neppure il tempo per cenare. Per la centesima volta,

ve lo ripeto, mio caro signor Varville, voi non giungerete a farmi dividere la vostra passione. Io vi permetto di venire da me a qualunque ora, entrare quando sono in casa, aspettarmi se ne sono uscita; ma vi protesto che se continuate a parlarmi d'amore, io sarò costretta ad ordinare che vi lascino alla porta di strada. Scolpitevelo bene in mente e... per ora basta così.

Varville. Eppure, Margherita, l'anno scorso a Bagnères mi avete fatto concepire qualche speranza!

Margherita. Ma a Bagnères io era ammalata e m'annoiava mortalmente... qui invece è tutt'altra cosa... sono guarita e mi diverto.

Varville. Dite piuttosto che quando si ha la fortuna d'esser amata dal duca di Mauriac...

Margherita. Pazzo!

Varville. E che si ama il conte di Gray!...

Margherita. Io sono padrona d'amare chi a me più pare e piace; ciò non riguarda alcuno, e se voi non avete qualche cosa di più nuovo a dirmi, potete andarvene.

Varville. No. Io resterò qui a vostro dispetto.

Margherita. Davvero!... allora sedete al piano-forte... è il solo luogo dove voi fate una mediocre figura!

Varville. E cosa debbo suonare per divertirvi?

Margherita. Dio buono! tutto quello che vorrete.

SCENA QUINTA

Nanetta *e detti.*

Margherita. Hai ordinata la cena?

Nanetta. Sì, o signora.

Margherita. Cosa suonate, signor de Varville?
Varville. Il sogno di Rosellen.
Margherita. Deve esser bello!
Varville. Ascoltate, Margherita! io ho 80 mila franchi di rendita...
Margherita. Ed io ne ho cento!
Varville. Margherita, il vostro sangue freddo mi renderà pazzo.
Margherita. Siete padrone. *(a Nanetta)* Hai veduto la signora Duvernoy?
Nanetta. Si, o signora.
Margherita. Verrà questa sera?
Nanetta. Ha detto di si. Anche madamigella Erminia è salita da voi.
Margherita. E perchè non m'ha aspettato?
Nanetta. V'era il signor Gustavo che l'attendeva. Anzi ha preso i vostri pizzi per accomodarli. Madamigella Erminia vi risparmia per lo meno un migliaio di scudi all'anno.
Margherita. Una cara fanciulla!
Nanetta. È venuto anche il dottore.
Margherita. E cosa ti ha detto?
Nanetta. Vi raccomanda il riposo.
Margherita. Che buon dottore!.. hai altro a dirmi?
Nanetta. Hanno portato un mazzo di fiori per voi!
Varville. Da parte mia!
Margherita. (prendendo il mazzo) Rose e gigli! Nanetta, porterai questo mazzetto nella tua stanza!
Varville. Come, rifiutate? *(s'alza).*
Margherita. Sapete voi il mio nome, signor de Varville?
Varville. Quale domanda! Margherita Gautier!
Margherita. E qual soprannome m'hanno aggiunto?

Varville. Quello della signora dalle Camelie.

Margherita. E perchè?

Varville. Perchè voi amate le camelie alla follia.

Margherita. Questo vuol dire che io non amo che quelle, e che è inutile regalarmene degli altri. Se voi avreste creduto che io volessi fare un'eccezione a vostro riguardo, vi siete ingannato. I profumi mi fanno girare il capo. Porta nella tua camera questo mazzetto.

Varville. Io non dovrò mai essere felice.... Addio, Margherita!

Margherita. Addio.

SCENA SESTA

Olimpia, Saint-Gaudens, Nanetta *e detti.*

Nanetta. Signora, è giunta madamigella Olimpia col signor Saint-Gaudens!

Margherita. Oh! ci sei finalmente! io credeva che tu non arrivassi più!

Olimpia. Incolpane il signor Saint-Gaudens!

Saint. Già: la colpa deve sempre esser mia! Buona sera, Varville... Voi cenate senza dubbio con noi?

Margherita. No.

Saint. (*a Margherita*) E voi, mio piccolo serpente, come ve la passate?

Margherita. Benissimo!

Saint. Tanto meglio, per bacco! così ci divertiremo, non è vero?... Quanto mi rincresce che Varville non sia dei nostri! (*a Margherita*) Nel passare vicino alla trattoria della casa d'oro, ho ordinato delle ostriche, ed un certo sciampagne che non danno che a me.... È perfettissimo... lo assaggerete!... Me ne intendo io.

Olimpia. Vi sarà anche la signora Duvernoy, non è vero?

Margherita. Senza dubbio... almeno mi ha promesso che sarebbe venuta... Ma la cena dovrebbe esser pronta... Nanetta?

Nanetta. Fra cinque minuti, o signora... Devo far apparecchiare nella gran sala?

Margherita. No: qui che sarà meglio... signor Varville, non siete ancora partito?

Varville. Se questo può darvi piacere, io me ne vado.

Margherita. (Meno male!) *(va alla finestra e chiama)* Signora Francesca?

Olimpia. Come! la signora Duvernoy abita forse qui dirimpetto?

Margherita. Ma sì, le sue finestre corrispondono alle mie... è una cosa molto comoda, perchè quando sono sola io la chiamo, e subito viene qui a tenermi compagnia.

Saint. E quale professione esercita la signora Duvernoy?

Margherita. Lavora da modista, ma già non vi sono che io che comperi le sue cuffie ed i suoi cappellini.

Olimpia. Che però non metti mai!

Margherita. Perchè, a dirti la verità, sono d'un gusto barocco... Per me basta che li comperi... la signora Duvernoy è una buonissima donna ed ha bisogno di denaro. *(come sopra).* Signora Francesca?... ah! mi ha intesa e viene!... Aspettava anche il signor Gastone de Rieux, che deve presentarmi un suo amico... giovine allegro, a quanto dicono, ed io sarò ben contenta di fare la sua conoscenza. *(va vicino ad Olimpia)* E tu stai sempre bene, non è vero?

Olimpia. Io sì.

Margherita. Varville, giacchè ve ne state qui perdendo il vostro tempo, occupatevi a ravvivare il fuoco... non sentite che freddo diabolico fa in questo gabinetto?...

Varville. (si mette vicino al fuoco e lo ravviva).

SCENA SETTIMA

Gastone, Armando, madama Duvernoy, Nanetta *e detti.*

Nanetta. Il signor Gastone Rieux, il signore Armando Duval e madama Duvernoy.

Olimpia. E v'era bisogno di quest'insulso cerimoniale?

Duvernoy. La felice sera a tutti questi signori e signore... Margherita, io credeva di trovare una brigata più numerosa.

Saint. Ecco la signora Duvernoy che comincia con le sue solite pazzie!

Rieux. Signora, mi permettete che chieda nuove della vostra salute?

Margherita. La mia salule è eccellente... e la vostra?

Duvernoy. Ah! ah! cominciamo coi complimenti fuori di moda!... libertà! libertà, signori miei... non dico bene?

Margherita. Il signor Gastone conosce gli usi del bel mondo!

Rieux. Lo credete?... A proposito, dunque, lasciate che io vi presenti il signor Armando Duval... un giovinotto dell'alta società, e che da qualche tempo è pazzamente innamorato!

Margherita. Davvero *(a Francesca)* Dite a Nanetta che metta un coperto di più: l'amore io spero che non gl'impedirà di cenare con noi! *(stende la sua mano ad Armando che la bacia e s'inchina).*

Saint. Mio caro Gastone, io sono felice di vedervi in questo luogo.

Rieux. Sempre giovine il nostro vecchio Saint-Gaudens!

Saint. Lo credo io! gli anni non pesano sulle mie spalle perchè so portarli bene.

Rieux. E gli amori?

Saint. Ecco la mia diva.

Rieux. Ve ne faccio i miei complimenti!

Saint. Avevo una terribile paura di trovar qui Virginia.

Rieux. Povera Virginia! essa che vi amava sì tanto?

Saint. Mi amava troppo... eppure le era simpatico anche una specie di giovinotto, figlio d' un ricco banchiere... io però era il prescelto... io! Eppure molte volte ero costretto a nascondermi negli armadi, ed aspettare per delle ore in fondo alla strada nelle fredde notti d' inverno!

Rieux. Tutto questo vi avrà prodotto dei reumatismi?

Saint. No; ma che volete però? altri tempi, altre cure; la gioventù è passata. Lo credete? io sono dispiacentissimo che quel caro Varville non ceni con noi.

Rieux. (avvicinandosi a Margherita) Ebbene, signora Margherita, che ne dite del mio amico?

Margherita. Io direi che il signor Armando Duval è il modello della galanteria francese.

Saint. (ad Armando, che gli viene presentato da Olimpia) Siete voi parente del signor Duval, ricevitor generale?

Armando. È mio padre; lo conoscete?

Saint. L' ho conosciuto in altri tempi nella casa del signor barone de Narsay, come anche la signora Duval vostra madre, che era una bella e gentile donnina.

Armando. Mia madre? è morta da tre anni!

Saint. Morta! allora perdonatemi d'avervi cagionato un involontario dolore!

Armando. V'ingannate, signore; le pure e nobili affezioni sono tali appunto, perchè, dopo la felicità d'averle provate, ci resta quelle di risovvenirsene.

Saint. Siete unico della vostra famiglia?

Armando. Non ho che una sorella. *(s'allontanano parlando).*

Margherita. (a Gastone) Quanto è educato il signore Duval!

Rieux. Lo credo io! e per di più, follemente innamorato di voi!

Margherita. Di me!

Rieux. Si, o signora, egli vi ama, e non ha mai osato dirvelo.

Margherita. Ah! ah! voi siete pazzo!

Rieux. No, vi dirò anzi che sono due anni ch'esso nutre questo romanzesco amore.

Margherita. Davvero, signor Gastone, che così celiando voi mi piacete infinitamente.

Rieux. Armando passa l'intiere giornate in casa di madamigella Erminia, per sentire a parlare contituamente di voi!

Margherita. Si?

Rieux. E quando, or son due anni, prima di recarvi a Bagnéres, foste per tre mesi ammalata, non vi dissero che un giovinotto veniva tutte le mattine a chieder nuove della vostra salute, senza mai pronunciare il suo nome?

Margherita. Mi sembra infatti...

Rieux. Era lui!

Margherita. (Era lui!) Signor Duval?

Armando. Signora...

Margherita. Sapete voi quello che ora mi diceva il signor de Rieux?

Armando. Non saprei indovinarlo...

Margherita. Mi diceva che, durante la mia malattia, voi siete più volte venuto a chieder nnove della mia salute.

Armando. È vero, o signora.

Margherita. Permettetemi allora che ve ne ringrazi, ed alla presenza di tutti questi signori, perchè nessuno di essi ha fatto altrettanto.

Varville. Io, per esempio, a quell'epoca non vi conosceva.

Margherita. Ed il signore che non mi conosce che da cinque minuti?... Bisogna convenire che voi, signor Varville, siete nato per dir sempre delle assurdità. *(Nanetta entra coi domestici che portano la tavola).*

Duvernoy. A tavola, signori, perchè io muoio dalla fame.

Varville. Tornerò a vedervi, Margherita, quando vi piacerà ricevermi.

Margherita. Allora soltanto? buona notte!

Varville. Signori... *(esce).*

Saint. Eppure mi rincresce che non resti a cenare con noi! *(in questo tempo la cena è stata servita, e tutti siedono).*

SCENA OTTAVA

Detti, meno Varville.

Olimpia. Mia cara amica, tu tratti troppo male quel signor de Varville!

Margherita. Lo faccio per distrarmi; eppoi non fa che

parlarmi delle sue rendite... Ma non pensiamo a lui. Signori, bevete, mangiate e ridete: ecco la vita che io amo. Una vita d'emozioni, senza le quali sarebbe pur misera la nostra breve esistenza.

Olimpia. Sai tu quello che m'ha regalato Saint-Gaudens pel mio giorno onomastico?

Margherita. No davvero!

Olimpia. Una bellissima carrozza.

Saint. Che ho avuto l'imprudenza di comperare da Devedeux.

Olimpia. Ma, per quanto abbia insistito, non c'è stato verso di fargli comperare i cavalli.

Saint. E non basta il coupè? L'anno venturo completerò l'equipaggio; in un bisogno li prenderemo a nolo; già non saremmo i soli! D'altronde, sapete che ormai sono al verde: e se non vi decidete d'amarmi per la sola mia figura che voi trovate simpatica...

Olimpia. Oh! allora si che impiegherei bene il mio tempo!

Duvernoy. Ma guardate che razza di discorsi mi va facendo quel sarcofago di Saint-Gaudens! A' miei tempi...

Rieux. Per carità, signora Duvernoy, risparmiate per un altro momento le vostre cronologiche ricordanze; io sono certo che voi venite a parlarmi di Luigi XV. Signora Margherita, guardate piuttosto l'amico Duval, che non ha ancora vuotato il suo bicchiere.

Margherita. Signore Armando, rifiutereste voi di fare un brindisi alla mia salute?

Armando. Oh signora! *(alza il bicchiere).*

Saint. Alla salute dunque della regina di questa festa! *(tutti bevono).*

Margherita. Grazie, signor Armando, grazie!

Duvernoy. Se, aspettando il dessert, cantassimo l'aria dei bevitori?

Rieux. E baie! il cantare intanto che si mangia è passato di moda; e non so come alla vostra età si possa ancora avere una tale passione.

Duvernoy. Alla mia età?... quanti anni credete che io abbia?

Saint. Che so io? per lo meno quarantacinque battuti!

Duvernoy. L'avete sbagliata di grosso, perchè ho compiti i trentasei or son quattro giorni. *(tutti ridono)* Non c'è dunque che la piccola differenza di nove!

Margherita. A proposito d'età, signor Saint-Gaudens, mi hanno raccontato un bell'aneddoto sul vostro conto.

Olimpia. Ah! è vero.

Saint. Un aneddoto? e quale?

Margherita. Si tratterebbe d'un piccolo fiacre di colore giallo!

Duvernoy. Sentiamo questa cara storiella.

Olimpia. Bisogna che vi dica che quest'infamissimo Saint-Gaudens, che sino ad ora non ha mai voluto mantenere la promessa di sposarmi...

Saint. La manterrò, Olimpiuccia mia, quando però a Dio piacerà di chiamare a sè la buon'anima del mio vecchio zio.

Olimpia. Suo zio! ed avete anche l'impudenza di chiamarvi nipote a quell'età? Vostro zio è forse l'Ebreo errante?

Saint. Anche questo può darsi.

Rieux. Allora tutta la sua eredità consisterebbe in cinque soldi.

Olimpia. Un giorno, o piuttosto una sera...

Rieux. *(picchiando sul piano-forte)* È falso!

Olimpia. Cosa?

Rieux. Questo *do*.

Margherita. Continua, Olimpia, non perdere il tuo tempo con lui!

Rieux. A dirvi la verità, questa storiella m'annoia!

Saint. Gastone ha ragione.

Rieux. D'altronde poi, cosa proverebbe il vostro aneddoto? che Saint-Gaudens è stato ingannato da madamigella Virginia! E non è forse questo l'aneddoto di tutti i giorni? e chi è quel disgraziato mortale che non sia stato almeno una volta ingannato? — *Sic fata referunt*, — ormai è una cosa più vecchia e più rancida dell'invenzione delle strade.

Margherita. Saint-Gaudens ha trovato un possente difensore nel signor de Rieux, ed io propongo un brindisi in suo onore. Il signor Saint-Gaudens è il decano della compagnia, e se non amore, desta almeno venerazione!

Saint. Ben detto, o signora, profonda venerazione!

Margherita. Chi è del mio parere, prenda il suo bicchiere, si alzi, e beva alla sua salute. *(si alza vivamente, mà tosto ricade)* Ah!

Saint. Che avete, o signora?

Margherita. Nulla... una vertigine senza dubbio, ma che però si è dissipata... Riprendo il mio bicchiere, e ne do il buon esempio. *(fa per alzarsi ma ricade sulla poltrona: tutti s'avvicinano a lei).*

Armando. Ma voi soffrite, o signora!

Margherita. Si... un poco... ma è una cosa da nulla... un po' d'aria, e passerà!

Saint. Allora un brindisi. *(prende il bicchiere).*

Olimpia. Silenzio, imbecille!

Saint. (restando col bicchiere alzato) Eh?

Duvernoy. (Margherita è ammalata!)

Olimpia. (Lo veggo pur troppo!)

Margherita. Datemi un bicchiere d'acqua.

Duvernoy. Ma che avete?

Margherita. Sempre la stessa cosa. Una crisi a cui vado quasi ogni giorno soggetta. Un momento di calma mi rimetterà. Voglio che passiamo la sera in allegria, balleremo, canteremo; passate intanto nella gran sala, fra pochi istanti io vi raggiungerò.

Rieux. Venite, madamigella. Signor Saint-Gaudens, voi sapete che quando l'assale il suo male, ama di restarsene da sola. Coraggio, Margherita.

Margherita. Grazie.

Armando. (guardandola) (Povera donna! essa è realmente ammalata). *(Tutti escono).*

SCENA NONA

Margherita, sola.

Margherita. Ah! *(Si guarda nello specchio)* quanto sono pallida! Dio mio! *(Si pone il capo tra le mani).*

SCENA DECIMA

Armando e detta.

Armando. Ebbene, o signora, vi sentite voi meglio?

Margherita. (alzandosi lentamente il capo) Ah! siete voi, signor Armando? vi ringrazio, sto meglio, assai meglio! d'altronde, è una crisi alla quale vi sono omai abituata.

Armando. Finirete coll' uccidervi, o signora; io vorrei essere un vostro parente, un vostro amico, per potervi dire che questa vita d' ebbrezza, questa vita d' orgie non è fatta per voi.

Margherita. Tanto e tanto io non la lascerei, anzi io mi sento meglio, e voglio raggiungere la comitiva. *(Si alza)* Mio Dio! signor Duval, ora è voi che siete pallido!

Armando. Oh! se sapeste quanto male m' ha fatto nel vedere che voi soffrivate!

Margherita. Siete troppo buono, signor Duval. Guardate un po'; di tutti i miei amici non ve n' ha un solo che s' occupi di me in questo momento.

Armando. Perchè nessuno di loro v' ama quanto io vi amo!

Margherita. Ah! è vero! in fatti mi avevano detto che nutrite per me un amore da romanzo!

Armando. E voi ne ridete?

Margherita. Riderne?... una volta, forse, ma oramai, che sono assuefatta a sentirmi sempre ripetere le stesse parole, ho cangiato sistema: non rido più.

Armando. Sia pure, o Margherita; ma se in premio almeno di quest' amore io vi chiedessi un sacrificio, me lo rifiutereste voi?

Margherita. Secondo!

Armando. Vorrei che aveste un po' più cura della vostra salute!

Margherita. E lo potrei io forse?

Armando. E perchè no?

Margherita. Ma ignorate dunque che se avessi la pazienza d' intraprendere una lunga cura, monotona, dovrei morire? io ho bisogno di questi passatempi e

di queste orgie, come voi le chiamate. Aver cura della mia salute? ma questo è buono per le grandi dame che hanno un nome, una famiglia, degli amici, ma non per me, per me che non ho nessuno, che quando la mia gioventù sarà trapassata, e che il regno degli amori non mi lascerà che una dolorosa rimembranza nel cuore, sarò avvilita, abbandonata come tante altre, ed il mio nome sarà ben presto dimenticato. Io posso dirvelo, o signore, perchè ho avuta la sfortuna di provarlo: non erano due mesi che era ammalata, e non un solo de' miei amici saliva da me per vedermi, per consolarmi!

Armando. È vero che io non sono nulla per voi, o Margherita, ma se voi me lo permetteste, io vi presterei un'assistenza da fratello, non vi lascerei un solo istante, vi renderei la salute; ed allorquando aveste riacquistate le forze perdute, se lo credeste necessario alla vostra felicità, potreste senza tema riprendere il vostro tenore di vita. Ma son certo che in allora la riflessione subentrerà alle vostre idee esaltate e sceglierete una vita più calma e più tranquilla, che vi conserverà sempre più giovane e bella.

Margherita. Poeta!

Armando. Ma voi dunque, o Margherita, non avete un cuore?

Margherita. E perchè una tale domanda?

Armando. Perchè se voi aveste un cuore non ridereste delle mie parole.

Margherita. Il signor de Rieux non mi ha dunque ingannata, quando mi disse che voi siete un amante sentimentale!

Armando. Infatti ai nostri giorni l'amare in tal modo è una cosa ridicola!

Margherita. Secondo i modi con cui s'interpreta, o le persone alle quali si dirige una dichiarazione. *(pausa)* Per cui voi v'incarichereste della mia salute?

Armando. Si.

Margherita. Restando sempre presso di me?

Armando. Almeno sino al giorno in cui voi sarete stanca di me e mi scaccerete.

Margherita. E qual cosa può inspirarvi tanto interesse a mio riguardo?

Armando. Una irresistibile simpatia che sento per voi da due anni, dopo un giorno che vi ho veduta passarmi dinanzi bella, allegra e felice. Da quel giorno io non v'ho lasciata un solo istante, da quel giorno volli sapere il vostro nome, e come l'ombra del vostro corpo, ebbro di un amore che era la mia felicità, seguiva da lungi e nel silenzio le fasi tutte della vostra vita.

Margherita. E perchè aspettaste sino a questa sera a farmi una tale confessione?

Armando. Perchè?... perchè non vi conosceva.

Margherita. Bisognava cercare di conoscermi.

Armando. Non l'osava, perchè...

Margherita. Perchè?...

Armando. Debbo dirvelo, o signora? aveva paura di voi! aveva paura dell'influenza che avreste esercitata su me, su la mia intiera vita; e già l'ho provato, perchè al solo vedervi soffrire, ho sentito il mio cuore a spezzarmisi, ho creduto morire.

Marghevita. Mi amavate dunque sì tanto?

Armando. Oh, signora, voi non giungerete giammai a

comprendere la forza del mio amore... e non era questa sera che io avrei dovuto scegliere per palesarlo.

Margherita. Sarebbe stato meglio che ne aveste deposto del tutto il pensiero.

Armando. E perchè ?

Margherita. Perchè da questa vostra ingenua confessione non ne potrebbero risultare che due conseguenze. O che io non vi credo, ed allora, se non è esagerazione la vostra, voi ne soffrireste troppo; o che vi credo, ed allora poi sareste obbligato a passare dei giorni tristi accanto ad una donna ammalata, bizzarra, allegra, se volete, ma d' una allegria che uccide più del dolore; d' una donna che spende centomila lire all'anno. Tutto questo è buono per un vecchio come il duca di Mauriac, che nel vedermi, nello stringermi la mano ravvisa la figlia sua, che sacrifica le sue sostanze per mantenermi in questo lusso che lo rovina; ma non per voi, Armando, per voi, che passate la vostra vita in mezzo ai balli, alle passeggiate, ai teatri, dove nobili dame, con un labbro forse più mendace del nostro, colla faccia coperta dai loro ventagli, vi ripeteranno parole d'amore. Or via, siamo ragionevoli, signor Duval, datemi la vostra mano, e rientriamo nella gran sala; a quest' ora forse già avranno sparlato della nostra assenza.

Armando. Rientriate, se lo volete, o signora, io non mi muoverò da questo luogo.

Margherita. E perchè?

Armando. Perchè la vostra gioia febbrile, perchè quel riso che appena sfiora le vostre labbra mi fa troppo male.

Margherita. (prendendogli la mano) Signor Duval, accettereste voi un mio consiglio?

Armando. Parlate.

Margherita. Se è vero quanto voi mi diceste, lasciate da questa sera Parigi e dimenticatemi, oppure, se realmente non lo potete, amatemi come un buon amico e nulla più; venite qualche volta a trovarmi; noi rideremo, parleremo; ma non figuratevi in me un tipo eccentrico, perchè, a dirvi la verità, valgo ben poca cosa. Voi avete un cuore nobile e franco, avete bisogno d'esser amato da una donna che abbia la forza di corrispondervi come voi meritate: voi vedete che io sono una buona fanciulla e che vi parlo sinceramente.

Armando. Margherita, e se io vi dicessi che ho passate delle intere notti sotto le vostre finestre! se io vi dicessi che da sei mesi conservo un bottone caduto dal vostro guanto?

Margherita. Non vi crederei.

Armando. Avete ragione, sono un originale; ridete di me, è quanto di meglio potete fare. Addio.

Margherita. Armando?

Armando. Mi richiamate?

Margherita. Non vorrei vedervi partire in collera.

Armando. In collera con voi! ma lo potrei io forse?

Margherita. Aspettate. Nelle vostre parole, nella vostra leale e nobile affezione v'è qualche cosa che mi obbliga a credervi; ebbene, eccovi la mia mano, signor Duval... tornate da me, e ne riparleremo.

Armando. La vostra mano? oh! è ben poca cosa, o Margherita, per quello che io vi chiedeva.

Margherita. Allora, se ciò non basta, dite quello che

posso fare per voi, perchè omai sembra che abbiate dei diritti incontrastabili sopra di me.

Armando. Dei diritti io! io che non vi supplico che d'una sola grazia! io che non vorrei che una sola vostra risposta!

Margherita. E quale?

Armando. Margherita, volete voi essere amata, ma amata d'un amore il più profondo, reale, eterno?

Margherita. Eterno?

Armando. Si, Margherita, si.

Margherita. E se io vi rispondessi di si, qual concetto prendereste di me?

Armando. Oh! io direi che voi siete un angelo!

Margherita. No, voi direste di me quello che tutti dicono. Ma poco importa; giacchè la vita è si breve, bisogna bene che m'approfitti del poco tempo che mi resta. Ma tranquillatevi, per eterno che sia il vostro amore, e per breve che sia la mia vita, io sono certa, o Armando, che vi sopravviverò.

Armando. Oh Margherita!

Margherita. Ebbene, Armando, prendete questo fiore: è una camelia!

Armando. E che debbo farne?

Margherita. Voi me la riporterete.

Armando. Quando?

Margherita. Quando sarà appassita.

Armando. E quanto tempo vi vorrà perchè appassisca?

Margherita. Dio buono! voi lo sapete; il tempo che scorre dalla sera al mattino.

Armando. Oh, Margherita, quanto sono felice!

Margherita. Ora partite.

Armando. Io parto. Addio, Margherita, addio! *(Le bacia un' ultima volta la mano ed esce. — Si sente a ridere nella sala).*

Margherita. (si pone una mano al cuore) Il mio cuore! *(va alla porta di mezzo e s' appoggia al muro guardando di fuori)* Egli mi ama!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Altra sala in casa di Margherita. Una porta al fondo, laterale a destra ed a sinistra una ricca toelette. Alla sinistra un tavolo rotondo con libri, ecc. Poltrone e sedie.

SCENA PRIMA.

Margherita e madama Duvernoy.

Margherita. (è seduta alla toeletta pensierosa)
Duvernoy. (venendo dal fondo) Margherita?
Margherita. (alzandosi) Siete voi, signora Duvernoy?.... Avete veduto il Duca?
Duvernoy. Gli ho parlato.
Margherita. E la sua risposta?
Duvernoy. Eccola. *(Le dà dei biglietti di banco).*
Margherita. Oh! io n'era sicura. Gli avete voi palesata la mia intenzione d'andare per qualche mese in campagna?
Duvernoy. Si.
Margherita. E che cosa ha risposto?
Duvernoy. Approva il vostro desiderio, aggiungendo che spera di vedervi al vostro ritorno perfettamente ristabilita... Ma v'andrete realmente?
Margherita. Vado oggi stesso a visitare la casa.
Duvernoy. E per quanto vogliono affittarla?
Margherita. Per duemila franchi.

Duvernoy. Caspita! una spesa così enorme! ma dunque siete realmente innamorata?

Margherita. Può darsi... forse non sarà che una passione effimera... un capriccio dal momento... Tutto quello che posso dirvi si è, che da quindici giorni io non riconosco me stessa.

Duvernoy. Ieri è venuto da voi?

Margherita. E me lo chiedete?

Duvernoy. Ritornerà questa sera?

Margherita. L'attendo a momenti.

Duvernoy. Io lo so, perchè l'ho veduto in casa di madamigella Erminia; è amico del signor Gustavo.

Margherita. Ha parlato di me?

Duvernoy. Credo non abbia fatto altro.

Margherita. E che cosa ha detto?

Duvernoy. Che è pazzamente innamorato di voi.

Margherita. È molto tempo che lo conosce il signor Gustavo?

Duvernoy. Sono compagni di collegio; anzi, ridendo, gli disse che era la prima volta che le vedeva innamorato.

Margherita. Davvero?

Duvernoy. Eppure è una disgrazia che giovinotti simili non posseggano centomila lire di rendita!

Margherita. Quale felicità, dico io! Almeno sono sicuri d'esser amati per loro soli. *(Prendendo la mano della Duvernoy e ponendola sul cuore)* Sentite?... il mio cuore batte!

Duvernoy. E perchè?

Margherita. Perchè sono le dieci, ed è l'ora in cui Armando viene.

Duvernoy. Io vi lascio, Margherita; se avete bisogno di me, sapete che non esco di casa.

Margherita. Grazie!

Duvernoy. (Buona fanciulla! essa è realmente innamorata) *(esce).*

SCENA SECONDA

Margherita sola.

Margherita. (sedendo al tavolo) Egli verrà!... i palpiti del mio cuore segnano i minuti secondi che ancora mi dividono da lui! Oh! se alcuno, or sono quindici giorni, fosse venuto a dirmi che io avrei aspettato palpitante la venuta d'un uomo, che io avrei contato coll'ansia del condannato i minuti che ci separano, che io avrei desiderato che la sfera di quel quadrante avesse la velocità del lampo, ie avrei risposto a colui. Le vostre parole sono quelle d'un pazzo, perchè è impossibile che una donna che ha giammai amato possa in breve tempo provare tutte le torture e tutte le gioie di quest'amore, che fa sì bella e sì felice la nostra miserabile esistenza!

SCENA TERZA

Armando e detta.

Armando. (che ha udito le ultime parole) Ed ora?

Margherita. Armando! siete voi? *(Gli stende la mano)*

Armando. Sono io, Margherita, io che ascoltava in estasi le vostre parole!

Margherita. Ah! voi entrate misterioso per rapire i miei segreti!

Armando. Mi condannereste, Margherita?

Margherita. Oh no! ma sedete qui a me vicino e rispondetemi. Mi amate sempre, come ieri, come la prima volta che mi palesaste il vostro amore?

Armando. No.

Margherita. Come?

Armando. Vi amo mille volte di più.

Margherita. Che avete fatto dopo che mi lasciaste?

Armando. Sono stato dalla signora Erminia, la sola casa che io frequento, perchè sento parlare di voi.

Margherita. E questa sera?

Armando. Mio padre m'aspettava a Tours, ma io gli ho risposto che non vi sarei andato; voi sapete che non lo potrei.

Margherita. Però non dovete inimicarvi con vostro padre.

Armando. Oh! non v'è questo pericolo!... Ora ditemi voi pure quello che avete fatto.

Margherita. Io ho pensato a voi... al nostro avvenire... ho formato un progetto!

Armando. Un progetto?

Margherita. Si.

Armando. Me lo paleserete?

Margherita. Più tardi... aspetterò che si realizzi... Sappiate solo che m' occupo continuamente per voi... per voi che io amo troppo.

Armando. Allora voi mi direte qual è questo progetto che avete formato.

Margherita. Lo volete, o Armando?

Armando. Ve ne scongiuro!

Margherita. Ditemi, Armando: sareste voi contento di poter passare l'estate con me in campagna?

Armando. E me lo chiedete?

Margherita. Ebbene, se il mio piano riesce, e riuscirà, ne sono certa, prima d'un mese io avrò pagati i miei debiti... sarò libera, e andremo insieme a passare l'estate fuori della capitale.

Armando. Ma con quali mezzi?

Margherita. Questo poi è il mio segreto, e voi non dovete conoscerlo... Amatemi solo quanto io vi amo, e basta.

Armando. Una sola domanda, o Margherita... il mio onore m'obbliga a dirigervela... Il denaro per mettere ad esecuzione questo progetto l'avete voi?

Margherita. Lo troverò!

Armando. Ma in qual modo...

Margherita. Vi ho già detto che questo è il mio segreto...

Armando. Io credo d'indovinarlo, Margherita!...

Margherita. E così?...

Armando. Ditemi; avete letto Manon Lescaut?

Margherita. Credo di sì.

Armando. Qual opinione vi siete formata del signor De Grieux?

Margherita. E perchè ciò?

Armando. Perchè v'è un momento in cui Manon Lescaut, follemente innamorata dell'avventuriero Arturo de Grieux, formò un progetto uguale al vostro; ma non avendo i mezzi per porlo ad esecuzione, si fece imprestare il danaro dal signor Bertrand, per poterlo dilapidare con de Grieux... Margherita, voi siete più

nobile e più onesta di Manon, ma io sono più orgoglioso e più leale dell'avventuriero de Grieux.

Margherita. A cosa tende un tale discorso?

Armando. A farvi comprendere che il vostro segreto m'avvilisce, e che io non posso accettarlo.

Margherita. Rifiutate, Armando?

Armando. Si.

Margherita. Ebbene, amico mio... non se ne parli più!... sarà stato un sogno!

Armando. Che volete, Margherita?... Io sono geloso del più piccolo de' vostri pensieri... e quello che voi mi proponevate...

Margherita. Ma se vi ho detto di non parlarne più...

Armando. Lasciate che ve lo ripeta... quello che voi mi proponevate, sul principio mi riempì il cuore di gioia... ma il mistero che precede l'esecuzione del vostro progetto...

Margherita. Esaminiamo meglio la cosa... Voi mi amate, e siete contento di passare qualche mese con me lontano da Parigi, non è vero?

Armando. Si, io lo vorrei.

Margherita. Io pure vi amo e desidero altrettanto. Ma per fare tutto ciò, abbisogno di quello che manco. Voi non dovete esser geloso del duca... voi sapete ch'egli mi ama come sua figlia e che non brama che la mia felicità.

Armando. Ma...

Margherita. Dunque è convenuto, non è così?... Io andrò dal duca, ed egli mi sborserà il danaro del quale abbisogno. Tornate da me domani, o Armando, e ne riparleremo.

Armando. Domani? volete che me ne vada?

Margherita. No... voi potete restare ancora un poco... sono le dieci e un quarto...

Armando. Ancora un poco... Voi dunque aspettate qualcheduno?

Margherita. E torniamo da capo!

Armando. Margherita, voi m' ingannate!

Margherita. Armando, questo è troppo diffidare di me!... Rispondetemi: quanti giorni sono che io vi conosco?

Armando. Quindici giorni!

Margherita. Chi è che mi obbligava a ricevervi?

Armando. Nessuno.

Margherita. Se io non vi avessi amato, non avrei avuto il diritto di licenziarvi, come l' ho fatto col signor de Varville e molti altri?

Armando. Si, è vero.

Margherita. In questo caso voi capirete che la vostra diffidenza potrebbe sembrare un oltraggio.

Armando. Oh! perdono, Margherita, perdono... io vi lascio!

Margherita. Alla buon' ora. Domani a mezzogiorno vi aspetto; pranzeremo insieme.

Armando. A domani dunque. *(Le bacia la mano)* Voi me lo giurate?

Margherita. E che?

Armando. Che non aspettate alcuno?

Margherita. Geloso! vi giuro che non amo che voi solo!... non vi basta ancora?

Armando. Addio, Margherita, addio. *(Esce)*

SCENA QUARTA

Margherita sola.

Margherita. Quanto è mai bizzarra la nostra esistenza!

Chi mi avrebbe detto. or son quindici giorni, che questo giovine, che io neppure conosceva, occuperebbe in sì breve spazio di tempo il mio cuore ed il mio pensiero!... Ma che cosa accadrà in fine? un amore serio non può essere per me che una disgrazia... E che m' importa? sono felice... perchè, in fine, chi son io? una figlia di ventura, ch' ebbi la sorte di trovare sulla mia strada un duca di Mauriac, che m' offrì una fortuna perchè la natura m' aveva fatta giovine e simile a sua figlia... Tutto ciò non è che opera del destino. Lasciamo dunque che il destino faccia di me quello che avrà decretato.

SCENA QUINTA.

Nanetta, il Conte e detta.

Nanetta. Il signor conte. *(Esce)*

Margherita. Signor conte, v' aspettava.

Conte. (mostrandole l' orologio) M' avete pregato per le dieci e mezzo, e vedete che sono stato puntuale.

Margherita. Ve ne ringrazio.

Conte. Come vi sentite questa sera, o signora?

Margherita. Bene.

Conte. A dirvi la verità, qui comincio a respirare; per istrada fa un freddo del diavolo.

Margherita. Ma da qual luogo venite?

Conte. Vengo dal club dell' opera.

Margherita. Dal club? e che cosa si faceva quando partiste?

Conte. Quello che si fa sempre; si giuocava.

Margherita. E Saint-Gaudens perdeva?

Conte. Si, una trentina di luigi; ma alle bestemmie che proferiva sembrava che avesse perduto un centinaio di mille franchi.

Margherita. Son quindici giorni che non lo veggo, dalla sera, cioè, che ha cenato qui con madamigella Olimpia.

Conte. Ah! ah! avete offerta una cena?

Margherita. A cinque de' miei amici. Il signor Gastone de Rieux lo conoscete?

Conte. Si.

Margherita. Il signor Armando Duval...

Conte. Chi è questo Duval?

Margherita. Un amico di Gastone; più la signora Duvernoy, la mia vicina. V' assicuro che abbiamo passato una brillante serata.

Conte. Ne sono certo, e se l' avessi saputo non sarei mancato. A proposito; v' era qualcuno da voi prima che io entrassi?

Margherita. Nessuno... Ma perchè una tale domanda?

Conte. Dirò; nel momento in cui scendeva dalla mia carrozza, un individuo s' è avvicinato, come per vedere ch' io mi fossi, e dopo avermi ben squadrato, si allontanò rapidamente.

Margherita. (Era Armando!) *(Suona)*

Conte. Abbisognate di qualche cosa?

Margherita. Mi sono dimenticata di dare un ordine alla mia cameriera. *(Viene Nanetta)* Perdonate. *(Piano)* Scendi abbasso, e senza far sembiante di nulla, assicurati se il signor Duval è partito.

Nanetta. Si, signora. *(Esce)*

Conte. Signora Gautier, ho una nuova a darvi.

Margherita. E quale?

Conte. Gagouki si marita.

Margherita. Il vostro principe polacco?

Conte. Egli stesso.

Margherita. E chi sposa?

Conte. Indovinate.

Margherita. Se non me lo dite...

Conte. Sposa madamigella Adele Raton.

Margherita. Secondo me, madamigella Adele commette una grande bestialità.

Conte. Io anzi presumo il contrario.

Margherita. Ma, signor conte, si capisce che siete mal informato: il vostro polacco è rovinato, la sua riputazione non è delle più favorevoli, e se sposa la signora Adele, si è per godersi tranquillamente le quindicimila lire di rendita che la buon' anima di suo zio, morto in America, ha avuto la debolezza di lasciarle.

Conte. Sarà.

Nanetta. (entra e dice piano) È partito. *(Esce)*

Margherita. (Va bene) Ora è necessario parlare di cose serie, signor conte; io non vi ho mandato a cercare per discorrere delle novità galanti della nostra capitale; dobbiamo parlar d'affari.

Conte. Infatti il vostro biglietto conteneva press' a poco le stesse frasi.

Margherita. Ho voluto prevenirvene: io non contava che sopra di voi.

Conte. Ve ne ringrazio.

Margherita. Sapete che il prezzo della carta monetata è ribassato terribilmente?

Conte. Scherzate?

Margherita. No, e questo sarebbe il tempo di approfittarne... Avete del denaro sonante?

Conte. Per chi?

Margherita. Per me.

Conte. Avete bisogno di denaro?

Margherita. Si, ma una miseria però: quindicimila lire.

Conte. Diavolo! la somma nen è poi tanto piccola! Ma che cosa volete farne di tutto questo denaro?

Margherita. Sapete che ho dei debiti!...

Conte. Ah! vi siete dunque decisa a pagare i vostri creditori?

Margherita. Pare di si.

Conte. Assolutamente?

Margherita. Ma si.

Conte. Allora avrete i quindicimila franchi.

Nanetta. (entra) Signora, un commesso ha recata questa lettera per voi, dicendomi di rimettervela all'istante.

Margherita. Chi mai può scrivermi a quest' ora? *(legge)* Armando! che significa ciò? « Vi ho già detto, o « signora, che la posizione del signor de Grieux nella « Manon Lescaut mi avviliva, e che non avrei avuto « la forza di sopportarla. Al momento in cui usciva « dalla vostra casa, v'entrava il signor conte di Gray. « Io non ho nè l'età, nè il carattere di Saint-Gaudens: il mio solo torto è quello di non esser milionario, perciò dimentichiamo d'averci conosciuti, e « che per nn istante abbiamo creduto di amarci. « Quando riceverete questa lettera io avrò lasciato « Parigi. — Armando. »

Nanetta. Il commesso attende la risposta.

Margherita. Ditegli che va bene e che non v'abbisogna

risposta. *(Nanetta esce)* (Ecco un altro sogno svanito!... direi quasi ch'è una fatalità!)

Conte. Potrei sapere che cosa contiene quella lettera?

Margherita. Questa lettera, signor conte?... contiene una buona nuova per voi.

Conte. Davvero?

Margherita. Avete guadagnato quindicimila franchi.

Conte. Sarebbe la prima volta.

Margherita. Non ho più bisogno del vostro denaro.

Conte. Come! i vostri creditori vi concedono forse una proroga?

Margherita. No... io amava, ecco tutto.

Conte. Voi?

Margherita. Io stessa.

Conte. E chi amavate?

Margherita. Un uomo che mentiva... come succede tutti i giorni... un uomo che voleva morire per me, e che dopo quindici giorni mi lascia... Leggete. *(gli dà la lettera).*

Conte. (legge ridendo) Ah! ah! era il signor Armando Duval... Egli, a quello che sembra, è geloso di me! mi fa l'onore di credermi un vostro amante... Infatti v'è poca differenza di simpatia fra quello che impresta il suo denaro e quello che cerca di dissiparlo.

Margherita. Ritornate al club questa notte?

Conte. Si.

Margherita. Ebbene, allora m'accompagnerete all' Opera. Ho bisogno di vedere il signor Gastone de Rieux.. di prender dell'aria, perchè soffoco.

Conte. La cosa era dunque molto seria. Siete così agitata...

Margherita. Oh! è nulla!... *(suona, viene Nanetta)* Dammi una sciarpa ed un cappello.
Nanetta. Quale, o signora?
Margherita. Quella che vorrai, purchè sia leggera.
Nanetta. La signora avrà freddo...
Margherita. No.
Nanetta. Debbo restare svegliata per aspettarvi?
Margherita. No... può darsi cho non rientri che domani mattina. *(escono)*.

SCENA SESTA

Nanetta *sola.*

È dunque successo qualche cosa di nuovo!... Si direbbe che la signora Gautier ha la febbre. Ah! quella lettera, senza dubbio, è la causa di quest'alterazione.... Eccola: l'hanno lasciata aperta sul tavolino; dunque non imprudenza il leggerla. *(legge)* Oh diavolo! è del signor Armando che si congeda dalla mia padrona: nominato quindici giorni fa, oggi dà la sua dimissione. La sua vita è stata breve come quella degli uomini di stato! *(volgendosi)* La signora Duvernoy!

SCENA SETTIMA

Madama Duvernoy *e detta, poi un Servo.*

Duvernoy. Margherita è uscita?
Nanetta. In questo momento.
Duvernoy. E dove è andata?
Nanetta. Credo al teatro dell'Opera
Duvernoy. Col signor conte?
Nanetta. Si.

Duvernoy. Poco fa ha ricevuto una lettera?

Nanetta. Eccola.

Duvernoy. E che cosa ha risposto?

Nanetta. Nulla.

Duvernoy. Tornerà presto?

Nanetta. Ho paura che passi la notte fuori di casa. Ma io vi credeva al riposo.

Duvernoy. Infatti vi sarei, se non fossi stata risvegliata da replicati colpi dati alla mia porta... Io sono andata ad aprire... *(si bussa).*

Nanetta. Entrate.

Servo. La signora chiede la sua pelliccia, perchè dice che la sciarpa è troppo leggiera.

Duvernoy. La signora Gautier è forse abbasso?

Servo. Sì, nella carrozza alla porta di strada.

Duvernoy. Allora pregatela a ritornare, e ditele che la signora Duvernoy l'attende con somma premura.

Servo. Ma la signora non è sola.

Duvernoy. Non importa; andate. *(il servo esce)* Se essa non ritorna, il signore Armando sarebbe capace di uccidersi.

Nanetta. Come?

Duvernoy. Non lo sapete? quello che batteva alla mia porta era lui! Egli sa che io sono l'amica di Margherita, e per questo è salito da me.

SCENA OTTAVA

Margherita *e dette.*

Margherita. Eccomi da voi, signora Duvernoy. Qual buon vento vi conduce a quest'ora?

Duvernoy. Armando è in casa mia.

Margherita. E che m'importa?

Duvernoy. Egli vuol vedervi.

Margherita. Ed io non voglio riceverlo. D'altronde non lo potrei; il conte m'aspetta per condurmi all'Opera.

Duvernoy. Per quello sarebbe il minor male, e se voi vedeste in quale stato si trova...

Margherita. Ma infine che cosa chiede?

Duvernoy. E lo so io forse? Ho paura che l'ignori egli stesso.

Nanetta. La signora vuole la sua pelliccia?

Margherita. Ponila su quella poltrona.

Duvernoy. Orbene, che pensate di fare?

Margherita. Ma se io lo riveggo, o Francesca, sono perduta.

Duvernoy. Ebbene, avete ragione... tralasciate di rivederlo... gli dirò ch'eravate uscita.

Margherita. Si... è meglio così, non è vero?

Duvernoy. Forse egli non lo crederà... vorrà assicurarsene... e se voi v'ostinerete a non volerlo ricevere, si ucciderà... Ma non importa... voi non lo amate, e perciò...

Margherita. Un istante... aspettate... Alla fine, riflettendo bene, io non posso rifiutarmi dal rivederlo!

Duvernoy. Volete dunque che lo chiami?

Margherita. Si.

Duvernoy. E il conte?

Margherita. Aspetterà.

Duvernoy. Non sarebbe meglio che lo congedaste? mi incarico io di questo.

Margherita. Ebbene, allora gli direte che sono ammalata e che differisco a domani la mia visita al signor Gastone de Rieux.

Duvernoy. Lasciate fare a me, e voi ricordatevi della vostra promessa. A momenti il signor Armando sarà qui. (*esce*).

SCENA NONA

Margherita *sola.*

(Gettandosi su d'una poltrona) Dio! Dio mio; questa calma che io ho voluto serbare dinanzi al conte... alla signora Duvernoy... questa forza che io faceva a me stessa per sembrar tranquilla, oh! io lo sentivo bene che mi spezzava il cuore... eppure non ho avuto il coraggio di dirgli: Si, Armando, io attendo un uomo, un uomo al quale mi rivolgo per avere del denaro.... ma quegli non è un mio amante, è un creditore!.. (*si volge*) Ah! è lui!

SCENA DECIMA

Armando *e detta, poi* **Nanetta.**

Armando. (gettandosi ai piedi di Margherita) Margherita!...

Margherita. (con calma affettata e senza guardarlo) Che volete voi?

Armando. Voglio che mi perdonate.

Margherita. Non lo meritate. *(movimento d'Armando; essa si alza)* Ammetto che siate geloso e che abbiate avuto il diritto di scrivermi come un uomo ferito nell'amor proprio, ma non già una lettera ironica ed impertinente. Non lo crederete, signor Duval, ma io ho sofferto.. e molto sofferto!

Armando. Ed io, Margherita, io che avrei dato metà del mio sangue per non avervela scritta!

Margherita. Ma dopo soltanto; non è così?

Armando. Che volete, Margherita? quando vidi scendere il conte di carrozza, quando compresi che era per lui che m'avevate congedato, divenni pazzo e vi scrissi. Quello che abbia scritto l'ignoro io stesso; ma quando in luogo di ricevere una risposta, in luogo di udire le vostre discolpe, non pronunziaste che una sola parola: *Va bene!*... fu ben peggio ancora... Chiesi a me stesso che cosa ne sarebbe avvenuto di me, se non avessi più dovuto rivedervi; ho sentito un vuoto nel cuore ed ho creduto morire. Oh! non dimenticatevi, Margherita, che sebbene io non vi conosca che da quindici giorni, vi amo da due anni: obliate questo mio fallo, perdonatemi.

Margherita. Alzatevi, Armando... io non ho potuto condannarvi e vi aveva di già perdonato; ma nel tempo che ritornava al nostro passato di quindici giorni, approvava nel fondo del cuore la vostra saggia risoluzione.

Armando. E quale?

Margherita. Quella di partire.

Armando. Partire!

Margherita, Si, o Armando, è necessario.

Armando. E voi lo dite?

Margherita È necessario non solo per voi, ma eziandio per me. Un giorno avevo detto a me stessa Un po' di calma non potrà che farmi bene; egli prende interesse per la mia salute, e se avessi i mezzi per passare un mese, due mesi con lui in campagna, lontana da Parigi, nel fondo d'un bosco. allora mi chiamerei contenta, felice; al termine di quel tempo noi saremmo tornati a Parigi, ci saremmo stretta la mano, ed

il nostro amore si sarebbe cangiato in una vera, leale amicizia. Voi non l'avete voluto, siete troppo orgoglioso per avvilirvi ad accettare quanto il mio cuore vi offriva; avete nobilmente rifiutato. Ebbene, sia pure così: nel poco tempo che voi venite da me siete qualche volta restato a pranzo, a cena... Or bene, signor Armando Duval, sapete in qual modo si ricompensano le donne mie pari: gettate la vostra borsa sul mio tavolino, e voi m'avrete soddisfatta.

Armando. Oh! cessate, Margherita! ma non vedete dunque quante mi straziano l'anima queste acerbe parole! Ma se anche le avessi meritate, è troppo crudele la vostra vendetta, ripetendole in questo momento. Io vi amo: ciò non vuol dire che mi sareste piaciuta per un mese, per un anno, per dieci. Voi siete la mia speranza, il mio pensiero, la mia vita! Io vi amo... ma che posso dirvi di più?

Margherita. Ragione di più, o Armando, per dividerci, e questa sera istessa.

Armando. Ma perchè, Margherita?

Margherita. Volete voi saperlo il perchè, o Armando? ve lo dirò. Qualunque sia l'idea che mi sono formata di quest'amore, nullameno vi sono dei momenti in cui vorrei veder compiuto questo sogno che ho appena incominciato: sonvi dei giorni in cui, stanca di questa vita, vorrei pure lasciarla per vivere quieta e tranquilla, perchè in mezzo alla nostra brillante posizione, in mezzo a questo alternarsi di piaceri che c'inebbriano, la nostra testa e l'ambizione vivono, ma il cuore si gonfia, non potendosi espandere, e ci soffoga. Noi sembriamo felici e c'invidiano: infatti abbiamo degli amanti che si rovinano non già per noi, come

vanno dicendo, ma per il loro amor proprio. Noi occupiamo il primo posto nella loro vanità; l'ultimo nella loro stima. Noi abbiamo degli amici, come il signor de Rieux, Varville, e delle amiche, come la signora Duvernoy. La loro amicizia è spinta sin all'adorazione, non mai sino al disinteresse. Poco a loro importa il conoscere se la nostra riputazione è buona o cattiva, purchè possano venire nei nostri palchetti, o sederci al fianco nelle nostre carrozze. Per cui d'intorno a noi tutto è voluttà, onta e menzogna... Io sognava dunque, senza palesarlo ad alcuno, di trovare un uomo che fosse abbastanza innamorato di me per non domandarmi conto delle mie più semplici azioni; quell'uomo l'aveva trovato nel duca, ma la vecchiaia nè protegge, nè consola, ed il mio cuore cercava un amore ben più possente di quello d'un padre. Allora ho ritrovato voi, giovane, ardente e felice. Le lagrime che v'ho visto a spargere per me, l'interesse che prendeste per la mia salute, le vostre visite misteriose durante la mia malattia, la vostra lealtà, il vostro entusiasmo, tutto mi parlava in vostro favore; allora come una povera pazza ho confidato il mio avvenire al vostro amore. Mi sono ricordata della mia infanzia, ho sognato una campagna, la felicità: era il cercar l'impossibile! Una vostra parola me l'ha provato; il giorno è sorto, ed il fantasma è scomparso. Avete voluto tutto sapere; ora non ho più nulla a dirvi.

Armando. E voi credete che dopo tali parole io possa lasciarvi? Ah! no, Margherita, il vostro sogno si compirà, ve lo giuro. Dite quello che debbo fare e vi obbedirò.

Margherita. Non m'ingannate, Armando?

Armando. No, Margherita.

Margherita. Rammentatevi bene chi io sono e quella che sono.

Armando, Voi siete un angelo, ed io vi amo.

Nanetta. Signora, un'altra lettera.

Margherita. Da parte di chi?

Nanetta. Del signor conte di Gray.

Margherita. Che chiede egli?

Nanetta. Una risposta.

Margherita. (stracciando la lettera e stringendo la mano ad Armando) Ditegli che ora non ho più bisogno di nulla.

Armando. Ah! *(s'inginocchia e le bacia la mano; Margherita lo guarda sorridendo. Nanetta esce dal fondo e cala la tela).*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Una camera a pian terreno in una casa ad Auteil. In fondo, di faccia allo spettatore, un cammino. Due laterali a destra ed a sinistra, una delle quali con invetriata. Tavolo, sedie, ecc.

SCENA PRIMA

Nanetta e **madama Duvernoy**, indi **Armando**.

Nanetta. (che viene dalla destra con un servizio da the, e madama Duvernoy dalla sinistra)

Duvernoy. Dov'è la signora Margherita?

Nanetta. Nel giardino, in compagnia del signor Gustavo e madamigella Erminia, che sono venuti a far colazione ad Auteil ed a passarvi la giornata.

Duvernoy. Vado a raggiungerli.

Armando. (entrando dalla seconda laterale a sinistra, intanto che Nanetta esce) Siete voi, signora Duvernoy? ho piacere d'avervi ritrovata, perchè debbo parlarvi di cose d'importanza.

Duvernoy. (Che cosa vorrà mai dirmi?)

Armando. Quindici giorni or sono voi siete partita di qui nella carrozza di Margherita?

Duvernoy. È vero.

Armando. Da quel tempo nè la carrozza, nè i cavalli sono più ritornati. Otto giorni fa, nel lasciarci, avete fatto credere che il freddo fosse intenso, e Margherita

v' imprestò un magnifico cachemire, che non avete più riportato; ieri infine vi ha rimesso dei braccialetti e dei diamanti per farli accomodare, a quanto diceva. Dove sono i cavalli e la carrozza, il cachemire e i diamanti?

Duvernoy. Volete che io vi parli francamente?

Armando. Ve ne scongiuro.

Duvernoy. I cavalli e la carrozza furono rivenduti allo stesso mercante, perchè non erano stati pagati.

Armando. E il cachemire?

Duvernoy. Venduto.

Armando. I diamanti?

Duvernoy. Impegnati! le portava in questo momento i biglietti.

Armando. E perchè non m' avete mai detto nulla?

Duvernoy. Margherita me l' aveva ordinato.

Armando. Infine poi, perchè questa vendita, questi pegni?

Duvernoy. Per pagare i suoi debiti. Ah! voi credete, signor Armando, che in mezzo alla vita pastorale che menate lungi da Parigi non vi sieno delle esigenze, delle necessità? Oh, vi siete ingannato! a fianco della vita poetica vi è la vita reale, e le migliori risoluzioni sono avvinte alla terra con dei fili ridicoli, ma di ferro, e che non si rompono così facilmente. Il duca, al quale io ho parlato, perchè voleva, se mi fosse stato possibile, evitare sì enormi sacrifici, ha risposto di non volerne più sapere di Margherita, se non si decide ad allontanarsi da voi; e voi sapete che le sarebbe men dolorosa la morte.

Armando. Buona Margherita!

Duvernoy. Oh sì, troppo buona, perchè non ha calcolato

dove l'avrebbe condotta la sua imprudenza; perchè tutto quello che ha fatto non è ancor nulla, e per saldare gli enormi suoi debiti, è obbligata a vendere tutto quello che possiede. Ho qui un progetto di vendita che mi ha rimesso un procuratore.

Armando. E quanto le abbisogna?

Duvernoy. Trentamila franchi per lo meno.

Armando. Chiedete una proroga di quindici giorni, e fra quindici giorni gli avrò soddisfatti.

Duvernoy. In qual modo?

Armando. Io pure ho preveduto quello che doveva succedere, e perciò scrissi al mio notaio, pregandolo di maneggiare la vendita dei beni che mi spettano dal lato di mia madre. Oggi n'ho ricevuta la risposta; l'atto è già pronto, non mi resta che a compiere qualche formalità; e quest'oggi vado a Parigi per firmarlo; sino al mio ritorno impedite che la vendita sia effettuata.

Duvernoy. Ma le carte che mi furono consegnate dal procuratore...

Armando. Quando sarò partito, voi le rimetterete a Margherita, come se io nulla sapessi, giacchè ella deve ignorare quanto v'ho detto in questo momento.

SCENA SECONDA

Margherita, Gustavo, Erminia e detti.

Margherita. (entrando, si pone un dito sulle labbra, guardando la signora Duvernoy)

Armando. Buona Margherita, tu devi sgridare la signora Duvernoy.

Margherita. E perchè?

Armando. Io l'aveva pregata ieri di passare al mio alloggio e di recarmi le lettere, se al caso ve ne fossero, perchè sono quindici giorni che non vado a Parigi, ed ella se n'è dimenticata. Per cui è necessario che ti lasci per un'ora o due. Da un mese non ho scritto a mio padre. Tutti ignorano il luogo del mio ritiro, perchè ho voluto scansare gli importuni. Gustavo ed Erminia sono qui a tenerti compagnia; io prendo posto nel primo omnibus, vado di volo a casa mia e subito sono di ritorno.

Margherita. Va' pure, amico mio. Ma se tu non hai scritto a tuo padre, non è già per colpa mia; spesse volte t'ho suggerito di farlo; però torna presto; ci troverai in questo luogo a lavorare ed a parlare di te.

Armando. Fra due ore io sono di nuovo ad Auteuil. *(Margherita l'accompagna sino alla porta, quindi s'avvicina alla Duvernoy)*

Margherita. Tutto è accomodato?

Duvernoy. Si.

Margherita. Le carte?

Duvernoy. Eccole. Il procuratore verrà da voi quest'oggi. Io vado a far colazione, perchè, a dirvi la verità, muoio dalla fame.

Margherita. Andate di là; Nanetta vi darà tutto quello che desiderate. *(La Duvernoy esce)*

SCENA TERZA

Margherita, Gustavo ed Erminia, poi Nanetta.

Margherita. Tu vedi, Erminia, qual è il nostro tenore di vita da tre mesi a questa parte.

Erminia. Sei felice?

Margherita. Oh, molto!

Erminia. Non te l'ho più volte ripetuto, o Margherita, che la vera felicità si trova nel riposo e nelle tranquille abitudini del cuore? Quante volte io e Gustavo abbiamo detto. Quando mai Margherita si deciderà ad amare qualcuno, e cambierà questo suo sistema di vita, che non può che nuocere alla sua salute?...

Margherita. Ebbene, il vostro augurio si è avverato; io amo: ho forse invidiato il vostro amore e la vostra felicità, e mi sono cambiata.

Gustavo. Voi non potete comprendere, o signora, qual gioia abbiamo provato quando abbiamo sentito che v'eravate decisa a ritirarvi ad Auteuil.

Erminia. Oh, tu, Margherita, non puoi farti un'idea del come viviamo Gustavo ed io. Tu credi vivere semplicemente qui, in campagna; ma che diresti poi se vedessi le mie due piccole camere in strada Dupré al quinto piano, le di cui finestre guardano in un giardino, nel quale non vi veggo mai entrare alcuno? Dio buono! ma si può forse possedere un giardino e non passeggiarvi almeno per un terzo della giornata? pensare che io li amo tanto i fiori, e che darei non so che cosa per avere un pezzettino di terreno da lavorare io stessa!

Gustavo. Il nostro appartamento sembra un romanzo di Goëthe posto in musica da Schubert!

Erminia. Gustavo dice che è troppo melanconico!

Gustavo. No, dico soltanto che è troppo in alto: centottanta gradini!... e per quanto io pure ami questa semplicità pastorale, che tutt'al più è buona per sei mesi dell'anno, qui ad Auteil, per esempio, se mio

zio mi concedesse il tanto sospirato assenso, noi pubblicheremmo il nostro segreto matrimonio, ed andremmo ad abitare un appartamento di sette stanze nel sobborgo Sant' Onorato; ben inteso che col consenso vi fosse anche l'assegno delle diecimila lire.

Margherita. Ma lo zio del signor Gustavo non ti conosce ancora?

Erminia. No; ha sempre ricusato di vedermi. Egli è ancora della razza di quelli zii, che credono che le modiste siano nate per mandare in rovina i loro nipoti; egli vorrebbe che Gustavo sposasse una donna del gran mondo!

Gustavo. Egli si calmerà; già quello che è fatto è fatto: e poi, dopo che ho presa la laurea d' avvocato, è diventato più umano.

Erminia. Ah! è vero, mi dimenticavo di dirtelo: Gustavo è avvocato.

Margherita. Me ne rallegro, ed in un bisogno gli affiderò le mie cause.

Erminia. Egli ha già patrocinato; io era presente all'udienza.

Margherita. Ed ha guadagnato?

Gustavo. Ho perduto come un povero neofita; il mio accusato fu condannato a venti anni di lavori forzati.

Erminia. Per fortuna!

Margherita. Come per fortuna?

Erminia. Il suo cliente era un birbante matricolato.

Gustavo. Una specie d' assassino; Erminia ha ragione; è meglio così.

Erminia. E tu, Margherita, quand' è che ti deciderai a fare quello che ho fatto io?

Margherita. Chi vuoi che io sposi?

Erminia. Armando.

Margherita. Armando!... egli ha diritto d' amarmi, ma non già il dovere di sposarmi. So bene che se io dicessi una sola parola, Armando mi sposerebbe domani.

Erminia. Infine poi dei conti, purchè tu sia contenta e felice...

Margherita. Ti ripeto che io sono felice; ma chi avrebbe mai sognato un giorno che io, Margherita Gautier, non vivrei che per l' amore d' un uomo, che passerei le intiere giornate accanto a lui, lavorando ed ascoltando le sue dolci parole? Oh, io posso parlare francamente a voi, perchè è il vostro giovine cuore che m' ascolta. Ebbra di quest' amore, sonvi dei momenti nei quali mi sforzo di dimenticare quella che sono stata, e divido la mia vita in due periodi talmente opposti l' uno all' altro, che sembrami che il presente possa distruggere il passato. Incomprensibile a me stessa, io dovrei anche esserla per gli altri, quando, indossata una veste bianca, coperto il capo d' un cappellino di paglia e portando sulle braccia la mia pelliccia, io scendo con Armando in un battello, che lasciato scorrere in balia de' venti e delle onde, va a fermarsi alle rive dell' isola vicina; nessuno allora crederebbe che quell' ombra bianca è Margherita Gauthier. Io ho speso in comperare mazzetti di fiori tanto denaro, quanto ne può bastare ad un' onesta famiglia per vivere un anno intiero; in oggi invece, un fiore come questo regalatomi da Armando mi basta per tutta la giornata. D' altronde, voi ben sapete che quando s' ama realmente, le ore sono così brevi! e

senza accorgersene, noi ci troviamo al termine delle settimane, dei mesi... Oh! sì, io sono felice, ma voglio esserlo ancora di più. Voi non sapete ancora tutto...

Erminia. E che?

Margherita. Tu mi dicevi poc' anzi che, per quanto semplice fosse il mio vivere, non era però paragonabile al tuo; ebbene, non me lo dirai per lungo tempo.

Erminia. Come!

Margherita. Senza che Armando dubiti di nulla, venderò tutto quello che posseggo a Parigi, persino la mobilia del mio appartamento, nel quale non voglio più ritornare. Pagherò tutti i miei debìti, e prenderò in affitto una piccola casa vicino alla vostra. All' estate torneremo alla campagna, ma in una casa più semplice di questa. Vi sono delle persone che ignorano cosa sia felicità; voi me l' avete insegnato; ora sono in caso d' insegnarlo agli altri.

Nanetta. Vi è di là un signore che chiede parlarvi.

Margherita. Senza dubbio il procuratore che io attendeva. Andate a fare un giro in giardino, verrò a raggiungervi. *(Erminia e Gustavo escono)* Fallo entrare. *(Si dirige verso la comune)*

SCENA QUARTA

Duval e Margherita, indi Nanetta.

Duval. La signora Margherita Gauthier?

Margherita. Sono io, signore. A chi ho l' onore di parlare?

Duval. Ad Ernesto Duval.

Margherita. Al signor Duval?

Duval. Sì, o signora, al padre di Armando.

Margherita. Ma Armando non è qui.

Duval. Lo sapeyo; ma è a voi sola che vengo a chiedere una spiegazione, ed io spero che mi ascolterete. Mio figlio compromette per v (il suo onore e si rovina.

Margherita. Oh!

Duval. Ve lo ripeto; Armando si rovina.

Margherita. Grazie a Dio, non havvi più alcuno che si ricordi di me, ed io nulla accetto da Armando.

Duval. Ciò vuol dire che mio figlio è tanto miserabile e vile per dissipare con voi quello che ricevete dagli altri.

Margherita. Perdonate, o signore, ma io sono una donna e sono in casa mia, due ragioni che dovrebbero parlarvi in mio favore; il tuono con cui mi parlate non è quello che mi sarei aspettato da un uomo d'esperienza, che ho l'onore di vedere per la prima volta, e...

Duval. E...

Margherita. E voi mi permetterete che io mi ritiri, più ancora per voi che per me stessa.

Duval. In verità, o signora, che quando alcuno si trova alla vostra presenza e vi sente parlare, appena può credere che queste parole siano formole preparate. Mi avevano detto prima di venir qui che siete una donna pericolosa.

Margherita. Si, o signore, pericolosa, ma per me sola e non per gli altri.

Duval. Pericolosa o no, non è men verò che Armando si rovina per voi.

Margherita. Ed io vi ripeto, o signore, con tutto il ri-

spetto dovuto al padre di Armando, vi ripeto che v'ingannate.

Duval. Se è come voi dite, che cosa significa questa lettera del mio notaio, che mi avvisa che Armando vuol vendere i beni lasciatigli da sua madre?

Margherita. V'assicuro che, se Armando ha quest'intenzione, l'ha fatto senza prevenirmene, poichè se mi avesse fatta una simile offerta, egli sa che l'avrei rifiutata.

Duval. Però non avete sempre agito così.

Margherita. È vero, ma allora io non amava.

Duval. E adesso?...

Margherita. Oh! in oggi è un'altra cosa... in oggi io ho in orrore il mio passato, e vorrei mi restasse tanto tempo di vita per poterlo espiare... Ascoltatemi, o signore; io so bene che si dura fatica a prestare fede a' giuramenti di una donna... ma per quanto ho di più caro al mondo, vi giuro che io ignorava quanto ora voi siete venuto a dirmi.

Duval. Eppure bisogna bene che viviate di qualche cosa.

Margherita. Voi mi forzate a dirvi quello che avrei volentieri taciuto; ma siccome innanzi tutto è la vostra stima che voglio acquistarmi, parlerò. Dal giorno che conobbi vostro figlio, poichè un amore così possente non l'aveva mai provato, ho impegnato e venduto gran parte di quello che possedeva: sciarpe, diamanti, gioielli, carrozza e cavalli; e quando poco fa mi dissero che vi era un signore che chiedeva di me, ho creduto fosse un procuratore, che doveva incaricarsi della vendita delle mie mobilie; e se ne dubitate, prendete: voi non sopporrete che anche questa fosse

una formula preparata, perchè io non m' aspettava al certo di vedervi in casa mia... Ebbene, leggete, o signore, leggete. *(Gli dà le carte)*

Duval. (legge) La vendita di quanto possedete, coll'obbligo di pagare i vostri creditori e di rimettervi quello che avanza... *(Guardandola)* Dio mio! mi sarei ingannato?

Margherita. Sì, o signore, voi vi siete ingannato, o piuttosto vi hanno ingannato; però, è vero, io sono stata pazza... Il mio passato è triste, ma da che amo darei metà del mio sangue per cancellarlo. Oh! per quanto v' abbiano detto di me, per quanto siate mal prevenuto a mio riguardo, non credetemi tanto colpevole; compiangetemi piuttosto, perchè forse lo merito. Amo Armando, sono tre mesi che l'amo e sono felice; voi che siete suo padre, dovete essere buono come lui, ed io ve ne supplico, non parlate male di me in sua presenza; egli che vi ama tanto vi crederebbe, ed io pure vi amo di già, perchè siete suo padre.

Duval. Perdonate, o signora, il tratto incivile che usai verso di voi nel presentarmi in casa vostra; io non vi conosceva ed ignorava quali nobili sentimenti chiudete nel fondo del vostro cuore... io arrivava sdegnato pel lungo silenzio di mio figlio e per la sua ingratitudine, della quale accusava voi sola. Ve ne chiedo perdono.

Margherita. Quanto siete buono!

Duval. Ed è in nome di questi nobili sentimenti che io vengo a chiedervi, per la felicità di mio figlio, un sacrificio forse più grande di quello che avevate fatto.

Margherita. Mio Dio!

Duval. Ascoltatemi bene, o signora, e non prendete in sinistra parte quello che sono per dirvi.

Margherita. Oh, signore, tacete, ve ne prego. Voi volete al certo chiedermi qualche cosa di terribile... forse più terribile di quello che potrei immaginarmi. Oh! lo veggo, era troppo felice!

Duval. Margherita, non è già un giudice quello che ora sta dinanzi a voi; non è già colla collera sulle labbra che io vi parlo in questo momento, ma è un padre che viene a chiedervi una grazia, che a mani giunte vi scongiura di fare la felicità de' suoi due figli!

Margherita. De' suoi due figli!

Duval. Si, Margherita. Ecco quello che mi conduce a voi. Io ho una figlia giovine. bella e pura come un angelo. Ella ama un gentiluomo ed è del pari riamata. Il matrimonio è stabilito fra le nostre due famiglie; ho scritto tale determinazione ad Armando; ma egli, occupato soltanto per voi, non ha ricevuto le mie lettere. Avrei potuto morire, senza ch' egli l' avesse saputo. Or bene, mia figlia, la mia povera Rosa sta per entrare in una nobile famiglia che pretende che nulla vi sia di contaminato nella mia. Il mondo ha le sue esigenze, ed il mondo di provincia in ispecie. Per quanto onesta voi siate agli occhi d'Armando, ai miei fors' anche, non lo siete però agli occhi del mondo, che non vedrà in voi che il vostro passato, e che vi chiuderà spietatamente le porte. La famiglia dell' uomo che sta per divenire mio genero ha saputo il tenore di vita d' Armando; egli mi dichiarò di ritirare la sua parola, se Armando non promette di lasciarla. L'avvenire di una fanciulla che non v' ha

fatto alcun male può essere spezzato da voi. Margherita, in nome del vostro amore, accordatemi la felicità della figlia mia.

Margherita. Si, vi comprendo, un tale sacrificio da parte mia è necessario... Io lascerò Parigi, mi separerò da Armando per qualche tempo... ne soffrirò, ma poco importa, purchè voi nulla abbiate a rimproverarmi. D'altronde, la gioia, la speranza del ritorno mi faranno dimenticare il dolore della separazione. Voi gli permetterete almeno che mi scriva qualche volta, e quando sua sorella sarà maritata

Duval. Grazie, Margherita, di questa vostra abnegazione, ma non è già questo che io veniva a domandarvi.

Margherita. No? mio Dio! e cosa potete chiedermi di più?

Duval. Parliamoci francamente, Margherita; e giacchè vi veggo sì bene disposta, compite il vostro sacrificio... Un'assenza momentanea non basta...

Margherita. Voi volete dunque che io lasci per sempre Armando?

Duval. È necessario.

Margherita. Giammai, o signore. Separarmi da Armando sarebbe più che ingiustizia, sarebbe un delitto!... si, un delitto, perchè voi ignorate che io sono affetta da una malattia mortale che mi strugge e mi consuma... e che se in tal modo mi separassi da lui, non potrei sopravviverne al dolore; ne morirei!

Duval. Calmatevi, buona fanciulla, e non esagerate le cose. Voi siete giovine, siete bella, e prendete per una malattia gli strapazzi d'una vita agitata... Accertatevene... voi non morrete sì presto; vi chiedo un sacrificio enorme, lo comprendo, ma che però siete fatal-

mente forzata a compiere. Ascoltatemi: voi non conoscete che da tre mesi Armando, entrambi vi amate, ed al momento in cui vi parlo dareste volentieri la vostra vita piuttosto che rinunciare a quest' amore. Ma pazzi entrambi! alla vostra età il cuore può forse prendere un partito definitivo?... non cangia forse ad ogni istante di affezioni? è con lo stesso cuore che il figlio ama i suoi parenti più d' ogni altra cosa, lo sposo ama sua moglie più de' propri parenti, e il padre adora i suoi figli più dei parenti... della moglie... più di tutto. La natura è esigente, perchè è prodiga. Volete voi conoscere la realtà di questo sogno che da tre mesi vi predomina?... di questo sogno che, dissipandosi, squarcerà dinanzi a' vostr' occhi una terribile realtà?

Margherita. Parlate, o signore, parlate.

Duval. Voi siete pronta a sacrificar tutto per mio figlio; ma qual sacrificio potrà egli offrirvi in contraccambio del vostro? Egli vi amerà finchè siete giovine e bella, ma quando i vostri begli anni passeranno, che ne avverrà? O sarà uno sconoscente, e gettandovi sul viso il vostro passato, vi lascerà dicendo che non fa che quello che hanno fatto gli altri; o sarà onesto e vi sposerà. Questo legame che non avrà avuto nè l'onore per base, nè la religione per appoggio, nè la famiglia per risultato, sarà sorgente d' infinite sventure, poichè, esposto alla taccia del mondo che lo condannerà, quale ambizione gli sarà permessa, qual carriera gli sarà aperta, qual consolazione avrò io da mio figlio, dopo essermi sacrificato per tanti anni alla sua felicità?...

Margherita. Oh!

Duval. Contemplate allora la vostra vecchiaia, la solitudine a cui sarete condannata, il disprezzo a cui sarete soggetta, le umiliazioni che dovrete soffrire. Allora quale dolce rimembranza del vostro passato? qual bene avrete operato? Margherita, sonvi delle crudeli necessità nella nostra vita, contro le quali si spezzano le nostre idee se tentiamo lottare. Voi e mio figlio dovevate seguire due strade diametralmente contrarie; il destino le ha unite per un istante, ma la ragione, subentrando, deve spezzare questa casuale unione e ritornarle allo stato di prima. Nella vita che volontariamente vi siete imposta, voi non avete pensato alle conseguenze. Oh! credetelo, Margherita, esse sarebbero terribili per voi. Verrà un giorno in cui andrete superba di quello che oggi avrete fatto; è un padre che vi parla, un padre che conosce il mondo ed i suoi pregiudizii. e colle lagrime agli occhi vi scongiura di contribuire alla felicità dell' unica sua figlia.

Margherita. (quasi a sè stessa) Per quanto dunque sia intemerata, la mia vita avvenire, la creatura che ha errato non si rialzerà più? Dio, forse, giusto e clemente, le perdonerà, ma il mondo la colpirà d' anatema? infatti qual diritto hai tu, donna perduta, di pretendere un posto che è devoluto all'onore? tu ami un giovine che appartiene ad una famiglia distinta, onorata; l' hai amato povero e abbandonato... Ebbene, che importa?... bella ragione!... per quante prove tu potessi addurre di quest'amore, non ti si crederebbe, perchè tu hai sempre ingannato... ed è giusto... A che ci vieni tu a parlare di cuore e di avvenire! volgi lo sguardo al tuo passato: qual' è quell' uomo che vorrà

chiamarti sua moglie?... qual fanciullo che non arrossirà chiamarti sua madre? si, o signore, quanto ora mi dite, io l'ho più volte ripetuto a me stessa e con terrore; ma siccome era sola a dirmelo, mi forzava a non crederlo e rifuggiva da questa spaventevole idea. Voi me l'avete suggerito, deve dunque esser vero, poichè voi non sareste capace di mentire; vi obbedirò dunque... Voi mi avete parlato in nome di vostra figlia... di vostra figlia pura ed innocente... ebbene, o signore, voi direte un giorno a questa bella e nobile fanciulla, perchè è a lei sola che io sacrifico la mia felicità: voi le direte che v'era una povera donna, che non aveva che un pensiero, una speranza in questo mondo, e che all'invocazione del suo nome, questa donna ha rinunciato a tutto, ha spezzato il suo cuore ed è morta... si, perchè io ne morrò, o signore, ed allora forse Iddio mi perdonerà.

Duval. Povera donna!

Margherita. Ora ditemi che cosa debbo fare; io sono pronta.

Duval. Bisogna dire ad Armando che voi non lo amate più.

Margherita. (sorridendo) Egli non mi crederebbe.

Duval. Bisogna partire.

Margherita. Mi seguirebbe.

Duval. Allora...

Margherita. Ascoltatemi, o signore. Credete voi che ami Armando, che l'ami d'un amore disinteressato?

Duval. Si, Margherita.

Margherita. Credete voi che di quest'amore io ne abbia fatto il sogno, la speranza, il perdono della mia vita?

Duval. Si, Margherita, lo credo.

Margherita. Ebbene, o signore, stendetemi la vostra mano, come la stendereste a vostra figlia, ed io vi giuro che prima di otto giorni Armando sarà tornato presso di voi, forse addolorato per qualche tempo, ma guarito per sempre!... e che non saprà mai nulla di quanto è ora passato fra noi.

Duval. Voi siete una nobile fanciulla, o Margherita, ma io temo...

Margherita. Non temete di nulla, o signore; egli m' odierà. *(suona e viene Nanetta)* Dite alla signora Duvernoy che io l' aspetto.

Nanetta. Si, o signora. *(esce)*

Margherita. Ora vi chiederò una grazia.

Duval. Parlate.

Margherita. Fra poco forse una grande sventura sta per accadere ad Armando... per sorpassare questa terribile crisi, avrà bisogno d' un cuore che comprenda il suo dolore e lo consoli.

Duval. Io non mi allontanerò da Anteuil; in quel momento sarò qui vicino a lui e lo consolerò... Ma che farete voi?

Margherita. Se io ve lo dicessi, o signore, vostro dovere sarebbe quello d' impedirmelo.

Duval. Allora ditemi almeno che potrò io fare in contraccambio d' un tale sacrificio?

Margherita. Voi potrete, quando io sarò morta, e che Armando maledirà alla mia memoria, voi potrete dirgli che io l' amava, e che per la felicità della sua famiglia ho rinunciato a lui... Ora addio, signore... addio. *(Duval esce)*

SCENA QUINTA

Margherita e madama Duvernoy.

Margherita. Mio Dio! e ne avrò io la forza? *(siede e scrive).*
Duvernoy. Voi m' avete chiamata, Margherita?
Margherita. Si, ho bisogno di voi... Prendete.
Duvernoy. Cos' è questo?
Margherita. Una lettera.
Duvernoy. Diretta a chi?
Margherita. Guardate.
Duvernoy. Oh!
Margherita. Silenzio, o signora, partite e tosto. *(madama Duvernoy esce)*

SCENA SESTA

Margherita, poi Armando.

Margherita. Ed ora una lettera per Armando!... ma che gli dirò io?... Dio mio, perdonatemi il male che io gli arrecherò, ed a lui perdonate tutte le imprecazioni che scaglierà sul mio capo quando conoscerà la sua sventura!... *(scrive)*
Armando. (che si è avvicinato a Margherita) Che fai tu, Margherita?
Margherita. (alzandosi) Armando?... nulla, amico mio!
Armando. Tu scrivevi?
Margherita. No... si!...
Armando. Perchè questo tremito?... questo pallore?... a chi scrivevi tu?... Margherita, dammi questa lettera!

Margherita. Questa lettera era per te, o Armando, ma, per amor del cielo, non chiedermela in questo momento!

Armando. Io sperava che tu non avessi più alcun segreto per me, o Margherita!

Margherita. Se tu sapessi... Ma prima dimmi: quale fu l'esito della tua gita a Parigi?

Armando. Mio padre è arrivato.

Margherita. L'hai tu veduto?

Armando. No, ma ha lasciato per me una lettera al mio alloggio. Egli sa che io sono ad Auteuil, e in casa tua; può darsi che venga qui questa sera stessa. Avrà luogo fra noi una spiegazione, perchè Dio sa quante gliene avranno dette sul nostro conto; ma sono certo che quando ti vedrà e ti avrà conosciuta, egli pure sarà costretto ad amarti; in caso diverso poi, io sono libero, cercherò un impiego; mercè le mie aderenze e gli amici che ho in Parigi, mi sarà facile l'ottenerlo; allora non avrò più bisogno di lui.

Margherita. (Quanto mi ama!) Inimicarti con tuo padre, Armando! oh! ciò non va bene!... credi che possa venir qui? ebbene, io mi allontanerò per poco, affinchè non mi vegga subito: ma ritornerò presto e sarò vicino a te per darti coraggio. Io mi getterò ai suoi piedi e lo pregherò tanto, che egli non avrà la crudeltà di separarci.

Armando. Ma tu piangi, Margherita! tu m'inganni, poichè in mia assenza qui dev'essere successa qualche disgrazia! La tua mano trema... ti reggi appena sulle gambe... Margherita, rispondi dunque... rispondi...

Margherita. È nulla, Armando... tu t'inganni al certo...

Armando. Quella lettera!...

Margherita. Questa lettera contiene un segreto che io non posso svelarti; tu sai che vi sono delle cose che non si ha il coraggio di dirle nè di sentirle a leggere in nostra presenza. Questa lettera è una prova d'amore che io ti dava, o Armando... e te ne prego, non insistere di più... credi alle mie parole.

Armando. Conserva pure quella lettera, o Margherita; ormai quel segreto mi è palese. La signora Duvernoy m'ha tutto confessato, ed è per questo appunto che io sono andato a Parigi. M'è noto il sacrifizio che volevi farmi, e intanto che tu t'occupavi della nostra reciproca felicità, io pure non ho perduto il mio tempo... tutto è accomodato... Eccolo il segreto che tu non avevi il coraggio di confidarmi.

Margherita. Orbene, poichè sai tutto, lasciami partire.

Armando. Partire?

Margherita. Allontanarmi per lo meno Tuo padre può giungere da un momento all'altro... io non sarò che a due passi da te, là nel giardino con Gustavo ed Erminia... aspetterò che tu stesso mi chiami; tu calmerai tuo padre, se mai è sdegnato, e poi metteremo ad esecuzione il nostro progetto. Noi non ci lasceremo più, vivremo sempre insieme come lo facciamo da tre mesi, e saremo felici, perchè tu sei felice, non è vero?... tu non hai nulla da rimproverare alla povera Margherita? Oh, ripetimelo, perchè ho bisogno di sentirlo dalle tue labbra. Se mai in quest'intervallo io ti avessi arrecato qualche dispiacere, ti giuro che l'ho fatto senza volerlo, perchè ti amo quanto non potrà mai amarti un'altra donna... e tu pure mi ami, non è vero?... e qualunque fosse la prova a cui io fossi

soggetta, tu non m'avresti nè disprezzata, nè maledetta?

Armando. Ma perchè queste lagrime, Margherita?...

Margherita. Aveva bisogno di piangere un poco. Sarà una pazzia... ma ora tu lo vedi... sono tranquilla. Io vado a raggiungere Gustavo ed Erminia; qualunque cosa avvenga, ricordati che io sono là. *(gli stende la mano, che esso bacia)* Addio, Armando, addio. *(esce).*

SCENA SETTIMA

Armando, *poi* **Nanetta,** *indi* **Commesso.**

Armando. Buona Margherita!... la sola idea d'una separazione la spaventa! Nanetta, se viene un signore a chiedere di me, lo farete entrare subito in questa sala. Se bramasse vedere Margherita, gli direte che è ritornata a Parigi.

Nanetta. Va bene.

Armando. Datemi un lume ed apparecchiate la cena; il tempo mi sembra così lungo quando Margherita non è qui vicino a me!... Leggerò un poco. Che libro è questo? *Manon Lescaut!* Oh! la donna che ama veramente non farebbe mai quello che tu hai fatto, o Manon... Ma come mai questo libro si trova qui? *(Nanetta, porta un lume ed esce)* « Io ti giuro, mio bel « cavaliere, che sei l'idolo del mio cuore; ma nella « critica posizione in cui ci troviamo, la fedeltà di- « venta una virtù da pazzi. Ho vendute le mie gioie, « la mia carrozza, i ricchi mobili della mia casa, ed « ormai non ci resta più che l'amore, che non basterà « a farci vivere un giorno di più. Lascia dunque che « io m'occupi del nostro avvenire; è necessario che

« io abbia una fortuna e la troverò. Mio fratello ti « darà mie notizie e ti dirà quanto ho pianto al mo- « mento in cui doveva separarmi da te. » *(Getta il libro sul tavolo e resta per un momento pensieroso)* Questa lettura mi fa male... ho bisogno di veder Margherita. *(suona)* Mio padre è probabile che non venga per questa sera: dite alla signora che può ritornare.

Nanetta. La signora non è ad Anteuil.

Armando. Come!

Nanetta. Credo sia andata a Parigi.

Armando. La signora Duvernoy è pure partita con lei?

Nanetta. No, era partita prima che voi ritornaste.

Armando. Va bene. (*Nanetta esce*) È capace di essere andata a Parigi per occuparsi della vendita progettata; per fortuna che la signora Duvernoy è da me prevenuta e la impedirà. *(guarda per la finestra)* Pure in giardino vi è qualcuno... Fosse già ritornata?.. Non so... ma questa solitudine mi spaventa.!. è necessario che mi assicuri io stesso. *(per uscire).*

Commesso. Il signor Armando Duval?

Armando. Sono io.

Commesso. Questa lettera è per voi.

Armando. Da qual luogo la recate?

Commesso. Da Parigi.

Armando. Chi ve l'ha consegnata?

Commesso. Una signora.

Armando. Ma come avete fatto a giungere sin qui?

Commesso. Il cancello del giardino era aperto, io non ho incontrato alcuno; ho veduto un lume in questa sala, ed ho creduto...

Armando. Va bene, andate. *(Commesso esce)* Questa lettera è di Margherita... Ma perchè io tremo nel-

l'aprirla?... senza dubbio ella m'aspetta in qualche luogo, e mi scrive perchè io vada a raggiungerla. (*fa per aprire la lettera)* Si direbbe che ho paura!.., quanto sono fanciullo!... (*in questo frattempo Duval è entrato e si è posto di dietro a suo figlio. Armando legge)* « Al momento in cui riceverete questa lettera, o Armando... » Ah! (*si volge e vede suo padre)* Padre! padre mio! (*si getta nelle sue braccia singhiozzando. Duval prende la lettera e legge).*

Duval. (Povera fanciulla! quanto avrà dovuto soffrire!)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Ricca sala addobbata per una festa da ballo. Porta al fondo, che comunica con un'altra sala illuminata. Laterali a destra ed a sinistra. Alcuni tavolini da giuoco. Sedie e poltrone.

SCENA PRIMA

Gastone de Rieux, Dottore, madama Duvernoy, Saint-Gaudens Olimpia, Invitati e servi.

Rieux. (ad un tavolo che taglia) Fate il vostro giuoco, o signori.

Saint. (alla destra) Quanto v'è di banco?

Rieux. Cento luigi!

Saint. Bene! metto cinque franchi dalla mia parte.

Rieux. Infatti valeva la pena di chiedere l'ammontare del banco per mettere uno scudo da cinque franchi.

Saint. Voglio esser cauto io. E voi, dottore, non giuocate?

Dottore. No.

Saint. Cosa fate in fondo?

Dottore. Mi diverto a mangiare confetti, ed a saccheggiare i gelati.

Saint. (Che io dovrò pagare.)

Olimpia. Signor Rieux, dieci luigi da questa parte.

Rieux. Non siete troppo fortunata, signora Olimpia. Avete perduto. *(getta il mazzo e si alza)* Questo, per altro, non toglie che la vostra festa sia splendida.

Saint. So ben io quanto mi costa.

Olimpia. Imbecille!

Saint. Voglio dire per duemila franchi che ho perduto sul giuoco.

Rieux. Ma se non avevate più di cento franchi in saccoccia?

Saint. E così? lira più, lira meno non è quello che importi!

Rieux. Dottore, ordinate un po' un salutare rimedio per questo guascone di Saint-Gaudens, che vorrebbe far credere che le sue feste gli costino delle migliaia di franchi.

Duvernoy. Saint-Gaudens, fate il piacere d'andarvene di là a prendere un sorbetto!

Saint. Subito, mia bellissima *(Olimpia lo urta)*, mia veneranda madama Duvernoy. *(esce)*.

Duvernoy. Signor Rieux, è un pezzo che non ci vediamo!

Rieux. Si, da quella sera che abbiamo cenato in casa della signora Gauthier. A proposito, la signora Margherita non ha promesso che sarebbe venuta?

Olimpia. Si, ed anzi mi meraviglio che non sia di già arrivata.

Rieux. Ed Armando?

Duvernoy. Il signor Armando non è a Parigi. Ah! voi dunque non sapete quello che è accaduto!

Rieux. No davvero.

Duvernoy. Si sono divisi.

Rieux. Oh!

Duvernoy. Si. Margherita ha lasciato il signor Duval.

Rieux. E quando?

Duvernoy. Un mese fa.

Rieux. Ma perchè?

Duvernoy. E chi lo sa? Ella è partita improvvisamente da Auteuil, ed è ritornata a Parigi.

Rieux. Oh, questa è graziosa davvero!

Saint. (ritornando con un servo che porta i gelati) Madama Duvernoy, siete servita.

Duvernoy. Grazie.

SCENA SECONDA

Armando *e detti.*

Saint. E così, non si giuoca più!

Rieux. No.

Saint. Allora andiamo nelle sale da ballo?

Rieux. Voi sapete che il ballo mi piace poco, giuocherei piuttosto... ma questa notte mi sono mortalmente annoiato. Ditemi un po': fra quelle ballerine non vi sarebbe per avventura Adele?

Saint. Zitto! se quel serpente d'Olimpia vi sente, non mi lascia più un istante di pace.

Duvernoy. (nel volgersi verso il servo vede Armando) Oh! il signor Armando!

Rieux. (volgendosi) Armando a Parigi! buona sera, amico, noi parlavamo appunto di te.

Armando. E cosa dicevate?

Duvernoy. Dicevamo che eravate a Tours e che non sareste venuto.

Armando. Sembra che vi siate ingannati.

Saint. Tanto meglio!

Rieux. E quando siete arrivato?

Armando. Un' ora fa.

Duvernoy. Ebbene, signor Armando, quali novità ci recate?

Armando. Nessuna.

Saint. È troppo poco.

Duvernoy. Avete veduto Margherita?

Armando. No.

Duvernoy. Fra poco sarà qui.

Armando. In questo caso la vedrò!

Duvernoy. In qual maniera mi dite queste parole?

Armando. E come volete che ve le dica?

Duvernoy. Il cuore è dunque guarito?

Armando. Grazie a Dio, perfettamente... Infatti, se non fosse così, mi vedreste forse su questa festa?

Duvernoy. Per cui voi non pensate più a lei!

Armando. Se vi dicessi che l'ho affatto dimenticata, sarebbe una menzogna: ma, per fortuna, sono nel novero di quelli uomini che guariscono facilmente da una passione. Margherita mi ha congedato in un modo così bizzarro, che io mi sono rimproverato d'essermi pazzamente innamorato di lei.

Duvernoy. Essa pure vi amava, e forse vi ama ancora, ma le circostanze... i suoi debiti erano così enormi...

Armando. Voi avete ragione, signora Duvernoy; un miserabile come sono io non poteva trovare i mezzi per pagarli. Infatti voi dovreste saperlo.

Duvernoy. Ma...

Armando. Ed ora il signor Varville ha pagato?

Duvernoy. Sì.

Armando. Sia dunque tutto per il meglio.

Duvernoy. Il signor Varville non se lo fece dire due volte: le ha ricomprato i cavalli, i gioielli e tutto quanto aveva prima venduto.

Armando. Ed è sempre restata a Parigi?

Duvernoy. Naturalmente. Non ha più voluto ritornare ad Auteuil, dal giorno che voi vi eravate partito. Sono andata io stessa a ritirare tutti i suoi oggetti ed anche i vostri; questo mi fa risovvenire che ho molte cose da restituirvi; voi passerete da me a prenderle, Non v'era che un portafoglio colle vostre cifre, che Margherita ha voluto tenere, ma se credete, glielo domanderò.

Armando. Non importa.

Duvernoy. Del resto poi vi dirò che io non l'ho mai vista così abbattuta; non dorme quasi più, frequenta tutte le feste da ballo, e vi passa le intiere notti: pochi giorni sono, dopo una sontuosa cena, è rimasta tre giorni a letto, e quando il medico le permise di alzarsi, ricominciò l'istessa vita col rischio di morirne. Se continua così, ho paura che voglia durar poco; e voi, fate conto di rivederla?

Armando. No, o signora, il passato è morto, ed io le ho perdonato.

Duvernoy. Infatti è meglio evitare una spiegazione, forse fatale per ambedue.

Armando. (vedendo Gustavo) Signora Duvernoy, vi prego di lasciarmi solo: veggo uno de' miei amici al quale vorrei dire una parola in segreto.

Duvernoy. Accomodatevi pure; ritorno nelle sale da ballo. *(esce).*

SCENA TERZA

Gustavo *e detto, poi un* **Servo.**

Armando. Hai tu ricevuta la mia lettera, Gustavo?

Gustavo. Si, e sono subito venuto.

Armando. Tu sarai meravigliato come io t'abbia pregato di venire ad una di queste feste da ballo, che sono sì contrarie alle tue abitudini.

Gustavo. È vero.

Armando. È molto tempo che tu non vedi Margherita?

Gustavo. Dal giorno che siamo partiti da Auteuil.

Armando. Per cui tu non sai ancor nulla?

Gustavo. Nulla.

Armando. Tu credi che Margherita mi amasse?

Gustavo. E lo credo ancora.

Armando. (rimettendogli la lettera) Leggi.

Gustavo. Ed è Margherita che ha scritto questo?

Armando. Sì.

Gustavo. Quando?

Armando. Un mese fa.

Gustavo. E tu cosa le hai risposto?

Armando. E cosa poteva io risponderle? il colpo era stato così subitaneo, che ho creduto di divenirne pazzo! Margherita ingannarmi! io che l'amava sì tanto! io che per lei avrei data mille volte la vita! oh, queste donne perdute non hanno cuore; io aveva bisogno di un'affezione pura, reale, perchè potessi ancor vivere dopo aver perduto Margherita. Io mi lasciai condurre da mio padre a Tours: speravo che la vista di mia sorella valesse a rendermi la tranquillità! Oh! io non dormiva più, mi sentiva soffocare, ad ogni poco ero obbligato ad uscire, ed allora correva come un demente per la campagna, chiamando ad alta voce Margherita: io l'avea troppo amata questa donna fatale, perchè in un istante potessi odiarla. Allora non ebbi pur la forza di sopportare quella vita d'angoscie; mi sembrava che ne sarai morto, se non avessi più dovuto

rivederla, se non avessi sentito a ripetere dalle stesse sue labbra quanto mi aveva scritto... ho voluto guarire dall'amore sotto l'egida del disprezzo, obliare il passato odiandola. Io sono qui venuto perchè ella pure verrà. Quello che succederà l'ignoro, ma qualunque cosa succederà, avrò bisogno della tua amicizia, o Gustavo; essa ha un amante, egli potrà chiedermi ragione d'un affronto; ebbene, noi allora ci batteremo, e ci batteremo a morte.

Gustavo. Ah!

Servo. (annunziando) La signora Margherita Gauthier, ed il signor barone de Varville.

Armando. Dessa!

SCENA QUARTA

Margherita Gauthier, il barone Varville, Olimpia, Duvernoy, Gastone de Rieux *e detti.*

Olimpia. (andando verso Margherita) Tu arrivi ben tardi, o Margherita.

Varville. Noi veniamo dal teatro dell'Opera. *(stringe la mano a' suoi amici).*

Duvernoy. (Margherita, Armando è qui!)

Margherita. Armando!

Duvernoy. Sì. *(in questo momento Armando, che si è seduto ad un tavolo di giuoco, vede Margherita. Essa gli sorride. Armando la saluta freddamente).*

Margherita. Ho fatto male a venire a questa festa!

Duvernoy. E perchè?

Margherita. E me lo chiedete?

Duvernoy. Al contrario: un giorno o l'altro bisognava

pure trovarsi con Armando. Dunque è meglio questa sera che un'altra volta.

Margherita. Vi ha parlato?

Duvernoy. Sì.

Margherita. Di me?

Duvernoy. Naturalmente!

Margherita. E che vi ha detto?

Duvernoy. Che è quasi intieramente guarito dal suo amore per voi.

Margherita. Tanto meglio, se ha detta la verità, ma non lo credo: egli non ha risposto che freddamente al mio saluto; è sì pallido...

Varville. (piano a Margherita) Avete veduto il signor Duval?

Margherita. Sì.

Varville. Ignoravate la sua presenza in questa festa?

Margherita. L'ignorava.

Varville. Allora promettetemi di non parlargli.

Margherita. Ve lo prometto: ma se egli mi parla, sarò obbligata a rispondergli.

Dottore. Buona sera, Margherita.

Margherita. Siete voi, dottore? voi mi trovate molto cangiata, non è vero?

Dottore. Abbiate cura della vostra salute, o Margherita, ve ne prego; domani verrò a trovarvi e così vi strapazzerò a mio bell'agio.

Margherita. Buon dottore! *(gli stringe la mano, egli si allontana).*

Gustavo. Signora Gauthier!

Margherita. Voi pure, signor Gustavo? sono ben contenta di rivedervi. Erminia è forse a questa festa?

Gustavo. No. Ma che avete, Margherita? si direbbe che voi piangete!

Margherita. Io? signor Gustavo. quanto sono infelice!

Gustavo. Non fatevi scorgere dagl'invitati! Ma perchè siete venuta a questa festa?

Marhherita. E sono io forse la padrona? d'altronde ho bisogno di questo schiamazzo. La solitudine mi ucciderebbe più presto.

Gustavo. Ebbene, se volete un mio consiglio, ritornate al vostro palazzo.

Margherita. Perchè?

Gustavo. Perchè non si sa mai quello chè può succedere... Armando...

Margherita. Armando mi odia e mi disprezza, ecco tutto.

Gustavo. Al contrario, o signora. Armando vi ama. Non vedete quanto è pallido? Quella indifferenza non è naturale... se spinto dalla gelosia insultasse il signor de Varville... oh! credete a me, Margherita.... partite!

Margherita. Un duello per me tra Armando ed il signor de Varville? Voi avete ragione, Gustavo, ed io partirò in questo stesso momento. *(si alza).*

Varville. (avvicinandosi a lei) Dove andate, o Margherita?

Margherita. Amico mio... soffro... riconducetemi a casa mia.

Varville. No, voi non soffrite, o signora... io comprendo il perchè volete allontanarvi... perchè il signor Duval è a quel tavolino e sembra non badare a voi... ma se non avete bastante coraggio per resistere alla sua vista, io non sono cosi vile da lasciare una festa, dove molti potrebbero supporre che io avessi avuto paura... Avete voluto venire a questo ballo e ci resterete.

Olimpia. E qual opera si rappresenta questa sera?

Varville. La *Favorita.*

Armando. La storia d'una donna che aveva ingannato il suo amante.

Duvernoy. È una cosa tanto comune!

Armando. È vero, ed io ne conosco di queste donne!

Olimpia. V'è differenza da amante ad amante.

Armando. Come da douna a donna..

Rieux. Mio caro Armando, tu giuochi da disperato.

Armando. Sì, voglio provare se è vero il proverbio: disgraziato in amore, fortunato nel giuoco.

Rieux. Ah! tu devi essere ben disgraziato in amore, perchè ormai hai vinto 200 luigi.

Armando. Mio caro, io faccio conto di vincere per lo meno due mila luigi, perchè allora avrò fatta la mia fortuna. ed andrò a vivere in campagna.

Rieux. Solo?

Armando. No, con qualcuno che mi ha già accompagnato un'altra volta e che mi ha abbandonato; ma forse quando sarò più ricco... (E non dice nulla!)

Gustavo. (Finiscila, Armando! non vedi quanto essa soffre?)

Armando. È una bella storia, ed io per divertirvi voglio raccontarvela, tanto più che veggo là un di quei tipi di caricatura che mi vanno sì tanto a genio. *(guardando Varville)* Uno di quei esseri patriarcali che non ponno vantarsi che di avere 80 mila lire di rendita...

Varville. Signore!

Margherita. Varville, se voi provocate il signor Duval, vi giuro che non mi rivedrete mai più.

Armando. E così?

Varville. Infatti, o signore, voi siete così fortunato al giuoco che quasi sono tentato d'arrischiare una partita.

Armando. Che io accetto.

Varville. Io tengo 100 luigi.

Armando. Vada per 100 luigi... da qual parte?

Varville. Dalla parte che voi perderete.

Armando. Cento luigi a sinistra.

Varville. Cento luigi alla destra.

Armando. Alzate le carte.

Rieux. Quattro a destra, a sinistra nove. Armando ha guadagnato.

Varville. Due cento luigi.

Armando. Sia. *(giuoca).*

Rieux. Sei, otto? Armando ha guadagnato.

Olimpia. Sarà dunque il signor barone che pagherà la villeggiatura del signor Duval?

Margherita. (Mio Dio! che mi accadrà?)

Olimpia. Signori, a tavola: la cena dev'essere servita.

Armando. Volete voi continuare la partita, o signore?

Varville. Non in questo momento.

Armando. Io vi debbo una rivincita, e ve la propongo, a qual giuoco che voi sceglierete.

Varville. Siate tranquillo, o signore, Approfitterò della vostra esibizione. Margherita, venite?

Margherita. Non ancora, ho qualche parola da dire alla signora Duvernoy.

Varville. Se fra dieci minuti voi non siete di là, io verrò a cercarvi in questa sala, ricordatelo bene.

Margherita. Come volete. *(tutti escono dal fondo).*

SCENA QUINTA

Margherita *e* **madama Duvernoy.**

Margherita. Andate a cercare Armando, ed in nome di quello che ha di più caro, pregatelo di venire in questo luogo: bisogna che io gli parli.

Duvernoy. E se rifiuta?

Margherita. Sono certa che non rifiuterà. Andate.

SCENA SESTA

Margherita *sola.*

rocuriamo d'esser tranquilla: bisogna ch'egli ignori, che il mio non è stato che un progetto. Dio mio! ed avrò la forza di mantenere la promessa che ho fatta al signor Duval?... Oh, fate ch'egli mi odii e mi disprezzi, perchè è il solo mezzo per impedire una sventura. Eccolo.

SCENA SETTIMA

Armando *e detta.*

Armando. Voi avete chiesto di me, o signora?

Margherita. Sì, Armando, io voleva parlarvi.

Armando. Volete forse discolparvi?

Margherita. No, Armando, non è di ciò che ora si tratta, io anzi vi pregherò di non più pensare al passato.

Armando. Sia pure, giacchè è troppo disonorante per voi.

Margherita. Non mi rimproverate, Armando; vedete quanto sono pallida ed abbattuta; io non posso difendermi contro di voi, e se anche ne avessi i mezzi non

lo tenterei. Ascoltatemi dunque senza odio, senza collera, senza disprezzo. Armando, datemi la vostra mano.

Armando. No, o signora, e se non è che questo che volevate dirmi... *(per partire).*

Margherita. Non mi sarei giammai immaginato che voi respingereste la mano che io vi tendeva! ma non è di ciò che ora si tratta, o Armando: è necessario che lasciate Parigi.

Armando. Che io parta?

Margherita. Sì, che voi ritorniate presso vostro padre, e questa notte istessa.

Armando. E perchè, o signora?

Margherita. Perchè il signor de Varville vi provocherà, ed io non voglio che alcuna sventura vi colpisca, voglio esser sola a soffrire.

Armando. Per cui voi mi consigliate di sfuggire un duello? voi mi consigliate una viltà? Infatti qual migliore consiglio potrebbe suggerire una donna vostra pari?

Margherita. Armando, io vi giuro che da un mese ho tanto sofferto, che me ne è rimasta appena la forza per dirvelo; io sento che il mio male si accresce e mi abbrucia. Oh, Armando, in nome del nostro amore passato, in nome di quello che soffrirò ancora, in nome di vostra sorella, di vostra madre, ritornate presso vostro padre, e dimenticate persino il mio nome, se pur lo potete.

Armando. Oh! io vi comprendo, o signora. Voi tremate per il vostro amante che rappresenta la vostra fortuna. Io potrei con un colpo di spada o di pistola farvi una miserabile, come forse l'eravate con me; infatti quella sarebbe una gran disgrazia!

Margherita. Voi potreste essere ucciso: ecco la sola sventura che io pavento.

Armando. Ma che v' importa che io viva, oppure muoia? Avete avuto un tal pensiero quando mi scriveste: Armando, dimenticatemi: io sono l' amante d' un altro? Che v' importava allora, se questa parola m'avesse ucciso? e se non sono morto, o signora, si è perchè avevo giurato di vendicarmi! Ah! voi credevate che tutto ciò sarebbe terminato così! che voi avreste avuto il diritto di spezzarmi il cuore senza che io pensassi a vendicarmi nè su voi, nè sul vostro complice? No, o signora, no. Io sono ritornato... tra me dunque e il signor de Varville deve decidersi o della vita o della morte: dovreste voi pure morire, o signora, vi giuro che l' ucciderò!

Margherita. Il signor de Varville non è colpevole; io sola la sono!

Armando. Voi l' amate, o signora, e ciò basta perchè io l' odii!

Margherita. Voi sapete che io non potrei amarlo!

Armando. Allora perchè vi siete venduta a lui, o signora?

Margherita. In nome del cielo, non me lo chiedete, Armando, io non posso dirvelo.

Armando. Ebbene, o signora, io ve lo dirò, io! voi vi siete venduta a lui perchè siete una donna senza cuore... sleale... perchè il vostro amore s' appartiene a colui che può pagarlo, e perchè avete posto all' incanto il resto del vostro onore. Perchè, essendo sul punto di fare un ultimo sacrificio, il coraggio v' è mancato, ed il vostro istinto ha ripreso l' impero sopra di voi, perchè, infine, quest' uomo che vi consacrava la sua vita,

che v'abbandonava il suo onore, non valeva per voi quanto una carrozza o quanto i diamanti che adornano il vostro capo.

Margherita. Armando! sì, questa è la sola cagione. Sì, io sono un' infame, una miserabile creatura che non non vi amava, che v'ha ingannato. Ma più io sono infame, di più voi dovete disprezzarmi, e non esporre la vostra vita e la vita di coloro che vi amano. Oh, Armando, ve ne supplico alle vostre ginocchia... lasciate Parigi... partite.

Armando. Io lo farò, ma ad una condizione.

Margherita. E qual'è?

Armando. Che voi siate pronta a seguirmi.

Margherita. Giammai!

Armando. Ascolta, Magherita, io sono pazzo, io ho la febbre, il mio sangue abbrucia, il mio cervello bolle: io mi trovo in una di quelle crisi in cui l'uomo è capace di tutto, e non indietreggia all' idea d' un delitto. Io ho creduto per un momento che l'odio soltanto mi spingesse sulle tue traccie; no, era l'amore, quest'amore invincibile, straziante, accresciuto dai rimorsi, dall'onta e dal disprezzo; ebbene, pronuncia una sola parola di pentimento, accusa del tuo delitto la fatalità, la tua debolezza, ed io lo dimenticherò; che m' importa di Varville? Io l'odio, perchè credo che tu l'ami. Dimmi soltanto che non è vero, e ti perdonerò; noi lasceremo Parigi, andremo in capo al mondo, se fa bisogno, ma parla, Margherita, rispondi: sei tu decisa a seguirmi?

Margherita. Armando, io darei tutta la mia vita per un solo giorno di quella felicità che mi proponi, ma questa felicità per me è ormai impossibile!

Armando. Ancora!

Margherita. Un abisso ci separa. Armando, parti, dimenticami, è necessario, perchè lo ho giurato.

Armando. E a chi?

Margherita. A colui che aveva il diritto di chiedermi questo giuramento.

Armando. Al signor di Varville, non è vero?

Margherita. Si

Armando. Al signor di Varville che voi amate? Oh, ditemi almeno che l'amate, ed allora partirò.

Margherita. Ebbene... sì... io l'amo!

Armando. (correndo al fondo, ed aprendo la porta) Allora... venite, signori, venite.

Margherita. Che fate voi?

Armando. Ora lo vedrete! *(entrano tutti)* Signori, conoscete voi bene questa donna?

Tutti. Margherita Gauthier!

Armando. Si, Margherita Gauthier. Sapete voi tutti quello che ella ha fatto?... essa ha venduto i suoi cavalli, la sua carrozza, i suoi diamanti per vivere con me, si tanto mi amava... Quest'azione è generosa, non è così? ebbene, sapete cosa abbia fatto io?... io ho agito con lei come un pitocco, come uno spiantato... sono stato tanto vile d'accettare questo sacrifizio, senza nulla darle in contraccambio. Ma però sono ancora in tempo, e ritorno per riparare a questo mio fallo. Voi tutti siete testimoni che io ho pagato questa donna, e che ormai non le debbo più nulla! *(getta una borsa d' oro ai piedi di Margherita).*

Margherita. (getta un grido e cadendo) Ah! *(Varville ferma con forza la mano ad Armando).*

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Camera con alcova che nasconde il letto; le tendine sono alquanto rialzate. Cammino a destra; vicino al cammino un canapè, sul quale Rieux è disteso. Lampada accesa. Porta a destra.

SCENA PRIMA

Margherita addormentata e **Rieux.**

Rieux. (alzando la testa) Direi quasi d'aver dormito un poco. Bravo, signor Gastone, bella guardia che fate agli ammalati! e se in questo tempo avesse avuto bisogno di qualche cosa... *(ascolta)* No, essa dorme. Qual ora abbiamo? sette ore... non è ancor giunto; cominciamo dal ravvivar il fuoco.

Margherita. (svegliandosi) Nanetta, dammi da bere.

Rieux. Eccola.

Margherita. (alzando la testa) Ma questa non è la sua voce; chi è qui?...

Rieux. Sono io, o signora, Gastone de Rieux.

Margherita. E come vi trovate nella mia stanza?

Rieux. Bevete intanto, ve lo dirò poi... è abbastanza inzuccherata?

Margherita. Si... ma dov'è Nanetta?

Rieux. Ella dorme. Quando ieri a sera verso le undici sono salito per avere vostre nuove, la poveretta cadeva dal sonno. Io, al contrario, avevo una volontà terri-

bile di vegliare. Ho detto a lei che andasse pure a dormire, mi sono sdraiato là sul canapè vicino al fuoco ed ho passato felicemente la notte. Come vi sentite questa mattina?

Margherita. Meglio, signor Rieux; ma a che pro incomodarvi? *(scende dal letto e viene a sedere sul canapè).*

Rieux. Aspettate che v' aiuti... d' altronde voi sapete che passo molte notti alle feste da ballo, e che posso anche perderne qualcuna per sorvegliare un' ammalata... e poi aveva anche qualche cosa a dirvi.

Margherita. Parlate!

Rieux. Voi siete molto angustiata, signora Margherita... i vostri affari, per esempio...

Margherita. I miei affari...

Rieux. Vanno di male in peggio... Avete bisogno di denaro? quando ieri dopo pranzo sono venuto a vedervi, ho trovato un usciere che saliva da voi e l' ho pagato. Ma non è tutto, io ho poco denaro, è vero, perchè ho fatto una vistosa perdita al giuoco, pure eccovi 25 luigi, che v' impresto e chiudo in questo scrittoio; voi dovete accettarli, riserbandovi a restituirmeli ad una miglior occasione.

Margherita. Nobile cuore! e dire che vi accusano di sbadataggine!

Rieux. Lingue cattive, signora Gauthier; ma non è di me che ora dobbiamo parlare. Sapete voi quello che ora dobbiamo fare?

Margherita. Dite.

Rieux. Oggi è una bellissima giornata; voi avete dormito otto buonissime ore, dormirete ancora un poco dall' una alle tre, poi v' alzerete, io verrò a prender-

vi, v'inviluppererete bene nella vostra pelliccia e andremo a fare una bella passeggiata in carrozza. In questo frattempo andrò a trovare mia madre, che non ho veduta da 15 giorni, farò colazione con lei, l'abbraccerò, e all'una precisa sarò qui da voi. Che ne dite del mio progetto?

Margherita. Se ne avrò la forza...

Rieux. Oh! l'avrete, ne sono sicuro. (*suona*) Venite, Nanetta, la signora Margherita s'è alzata.

SCENA SECONDA

Nanetta e detti.

Margherita. Tu eri dunque molto stanca, mia povera Nanetta?

Nanetta. Un poco, signora.

Margherita. Apri la finestra che io vegga un po' di sole.

Nanetta. (*aprendo la finestra e guardando in strada*) Signora, v'è qui il dottore.

Margherita. Buon dottore!... la sua prima visita è sempre per me. Gastone, nell'uscire, fatemi il favore d'aprire la porta.

Rieux. A un'ora dunque.

Margherita. Io vi aspetto. Addio. (*Rieux esce. Nanetta prende due cuscini e li pone dietro a Margherita; essa vi appoggia sopra la testa*)

SCENA TERZA

Margherita, Nanetta, Dottore.

Margherita. Buon giorno, dottore. Quanto siete buono di passare da me ogni mattina! Nanetta, va'a vedere

se vi sono delle lettere per me. *(Nanetta esce)*

Dottore. Datemi la vostra mano. *(la prende)* Come vi sentite?

Margherita. Non saprei dirvelo. Male di corpo e meglio di spirito. Ieri sera ho avuto tanta paura di morire, che ho mandato a chiamarè un prete. Che bella cosa è la religione, dottore... qual potere ha dessa di rendere la calma all' anima nostra! io era triste, aveva paura della morte!... è venuto quell' uomo, ha parlato con me per un' ora intiera, ed al lasciarmi, tristezza, disperazione, terrori e rimorsi, tutto s'era portato con lui. Allora m'addormentai, e non è un' ora che mi sono svegliata.

Dottore. Dunque pare che la malattia prenda una piega migliore, ed io vi prometto un' ottima convalescenza per la prossima primavera.

Margherita. Vi ringrazio della vostra promessa; è vostro dovere di farmela. Quando Dio disse che la menzogna sarebbe un peccato, ha fatto un' eccezione per i medici, ed ha loro permesso di mentire quando si trattasse della vita dei loro ammalati. *(a Nanetta che entra)* Cosa mi porti, Nanetta?

Nanetta. Sono regali, o signora.

Margherita. Ah! è vero, oggi è il primo giorno dell' anno! Or fa un anno, a quest' ora, noi eravamo a tavola, cantavamo salutando con un dolce sorriso l'anno nascente, intanto che volgevamo un pensiero a quello che era trapassato... io non li vedrò più quei giorni... la felicità non è più fatta per me. *(aprendo l' astuccio)* Un anello col nome di Saint-Gaudens... egli s'è ancora ricordato di me! *(come sopra)* Un braccialetto che il signor conte de Gray mi spedisce da

Londra!... Oh! che direbbe il conte se mi vedesse in questo stato? Anche dei dolci... oh! v' è dunque ancora qualcuno che si ricorda della povera Margherita Gauthier!

Dottore. Siete sì buona!

Nanetta. V' è anche una lettera.

Margherita. Chi mai può scrivermi? *(prende la lettera e l' apre)* « Mia buona Margherita, io sono venuta venti volte per vederti, e non me l' hanno mai permesso, però io spero che tu non vorrai mancare in questo giorno che sarà il più bello della mia vita. Lo zio di Gustavo ha ceduto alle sue istanze e mi chiama sua nipote. Oggi verrà dunque pubblicato il nostro matrimonio; la sacra cerimonia avrà luogo questa mattina, alle ore nove, nella cappella di Santa Teresa, alla chiesa della Maddalena. T' abbraccio con tutta l' effusione d' un cuore felice... Erminia » (Tutti sono felici... ed io... io sola...) Dottore, chiudete quella finestra... ho freddo... datemi da scrivere... Oh, quei pochi istanti che ho ancora di vita, lasciate che io li occupi per coloro che amo sì tanto. *(Lascia cadere la sua testa fra le mani, intanto che il dottore le porta un piccolo tavolo con l' occorrente da scrivere.*

Nanetta. (piano al dottore) Ebbene, dottore?

Dottore. (crollando la testa) (La povera Margherita sta male!)

Margherita. (Essi credono che io non li ascolti). Dottore, nell' andarvene, compiacetevi di recare questa lettera alla chiesa della Maddalena. Fra poco avrà luogo una cerimonia; appena sarà compiuta, la rimetterete alla fidanzata. *(piega la lettera e la suggella)* Pren-

dete. *(gli stringe la mano)* Non dimenticate questa commissione, e ritornate presto. *(Il dottore esce).*

SCENA QUARTA

Margherita e Nanetta

Margherita. Rimetti questo tavolino al suo posto. *(suonano)* Ora puoi andartene in anticamera; ti chiamerò se avrò bisogno

SCENA QUINTA

Margherita *sola*, *poi* **Nanetta**, *indi* **Armando.**

Margherita. (*leggendo una lettera che nasconde nel seno*). « Signora! ho saputo il duello che ha avuto « luogo tra Armando ed il signor Varville, non già da « mio figlio, perchè è partito senza neppure abbrac- « ciarmi. Lo credereste, o signora? io v'accusava di « questo duello, di questa improvvisa partenza. Gra- « zie a Dio, il signor Varville è fuori di pericolo ed « io so tutto. Voi avete mantenuto il vostro giura- « mento al di là delle vostre forze, e tutte queste « scosse hanno pregiudicato alla vostra salute. Io ho « scritto ad Armando confessandogli la verità. Egli è « lontano, ma ritornerà per domandarvi non solo il « suo perdono, ma anche il mio: perchè se la mia po- « sizione m'ha costretto a farvi del male, il rimorso « ora mi impone di ripararlo. Pensate alla vostra sa- « lute, o Margherita, e sperate: il vostro coraggio « e la vostra eroica abnegazione meritano un migliore « avvenire, e voi l'otterrete, perchè sono io che ve lo

« prometto. Giorgio Duval, 15 novembre. » Sono oramai sei settimane che il padre d'Armando m' ha scritto questa lettera e che io la rileggo egni giorno per avere il coraggio di vivere. Se ricevessi soltanto due sue righe!... se potessi resistere sino alla primavera... *(s' alza e va a guardarsi nello specchio)* Quanto sono cambiata! pure il dottore ha promesso di salvarmi!... Aspetterò. Un poco fa non diceya a Nanetta che io era gravemente ammalata?... pure y'è ancora una speranza... ho ancora qualche mese a vivere, e se in questo frattempo Armando ritornasse, la sua vista mi renderebbe la salute... Ma se realmente vi fosse pericolo, Rieux non avrebbe avuto il coraggio di propormi una passeggiata. Oh! il medico si sarà ingannato. *(va alla finestra)* Quant' allegria nelle famiglie... Oh! il bel fanciullo che ride e giuoca nella strada..... Se io potessi abbracciare quel fanciullo!

Nanetta. Signora!...

Margherita. Che hai, Nanetta?

Nanetta. Voi vi sentite meglio questa mattina, non è vero?

Margherita. Si, perchè?

Nanetta. Promettetemi d'esser tranquilla.

Margherita. Ma cos'è accaduto?

Nanetta. Io ho voluto prevenirvene,.. perchè una gioia impreveduta potrebbe farvi del male...

Margherita. Una gioia, dici tu?...

Nanetta. Si, o signora!

Margherita. Armando!... tu hai veduto Armando!... è Armando che viene a vedermi!... (*Nanetta fa segno di si. Margherita corre alla porta)* Armando! *(egli compare pallido e abbattuto stendendo le braccia a Mar-*

gherita) Oh no!... non sei tu... è impossibile che Iddio sia così buono e così clemente!

Armando. Sono io, o Margherita, io, così pentito e sì colpevole, che non osava varcare la soglia della tua casa; se non avessi incontrato Nanetta, sarei restato nella strada a piangere ed a pregare. Margherita, non mi maledire... mio padre m'ha scritto ogni cosa... era molto lontano di qui, perchè non sapeva dove fuggire per nascondere il mio amore ed i miei rimorsi... sono partito come un pazzo, viaggiando notte e giorno, senza riposo, senza tregua, senza sonno, seguito sempre da sinistri presentimenti... scorgendo da lungi la tua casa parata di nero... Oh! se io non t'avessi ritrovata, Margherita, ne sarei morto, perchè sono io sono io che t'avrei ucciso... non ho ancora veduto mio padre... Oh, dimmi che tu perdoni ad entrambi... che tu hai dimenticato il male che il mio infame procedere t'ha fatto soffrire.

Margherita. Io perdonarti, o Armando!... forse che tu sei colpevole?... no: io sola la sono, perchè ho voluto la tua felicità a costo della mia... ma ormai tuo padre non ci separerà più, non è vero?... non è più la tua Margherita d'altri tempi che tu trovi, ma sono giovine ancora e ritornerò bella, poichè ora sono felice... Da oggi comincerà per noi una novella esistenza.

Armando. Io non ti lascerò un solo istante! Ascolta, Margherita: oggi stesso noi abbandoneremo questa casa, e non torneremo più a Parigi. Mio padre acconsente alla nostra unione; egli t'amerà come sua figlia; mia sorella è maritata; l'avvenire dunque è tutto per noi.

Margherita. Oh, parlami, Armando! alle tue parole io provo una dolcezza che da tanto tempo non avevo gustato. La mia salute rinasce sotto il tuo amore... io lo diceva bene questa mattina, che non v'era che una sola cosa che potesse salvarmi! Non osava sperarla.... eppure tu sei qui, a me vicino! Non perdiamo un solo istante. Questa vita che mi fuggiva dinanzi quando era

SCENA ULTIMA

Nanetta, *poi* **Erminia, Gustavo, Rieux** *e detti.*

Erminia. (entrando spaventata) Mia buona Margherita, tu mi scrivesti che eri moribonda... tu... e non averlo saputo ieri... io che non pensava che alla mia felicità!

Armando. (piano) (Gustavo! quanto io sono infelice!)

Margherita. Io sono moribonda, ma sono felice, e la mia felicità nasconde la morte... Eccovi dunque maritati... voi sarete ancora più felici di prima... ricordatevi qualche volta di me... Armando, dammi la tua mano... ti assicuro che non è così terribile quest'ultimo passo, quando si è felici. *(viene Rieux)* Ecco Rieux che viene a cercarmi... io vi riveggo con piacere, signor Rieux... la felicità ci rende ingrati, poichè io v'aveva dimenticato... *(ad Armando)* Se tu sapessi quante cure mi ha prestate... Oh Dio! *(si alza).*

Armando. Margherita!

Margherita. Io non soffro più!... si direbbe che rinasco alla vita... io provo un ben essere che non ho mai provato!... Che dovessi vivere ancora?... *(siede e sembra assopita).*

Rieux. Essa dorme!

Armando. (con terrore) Margherita!.... Margherita!.... Margherita!... *(getta un grido; fa un ultimo sforzo per staccare la sua mano da quella di Margherita)* Ah! *(indietreggiando spaventato)* Morta!

Tutti. (s'avvicinano) Morta!

Armando. Dio!... Dio mio, ora che mai sarà di me? *(cade sopra una sedia nell'estremo della disperazione. Erminia s'inginocchia ai piedi di Margherita e le prende la mano. Quadro).*

FINE DEL DRAMMA.

NUOVA COLLEZIONE TEATRI

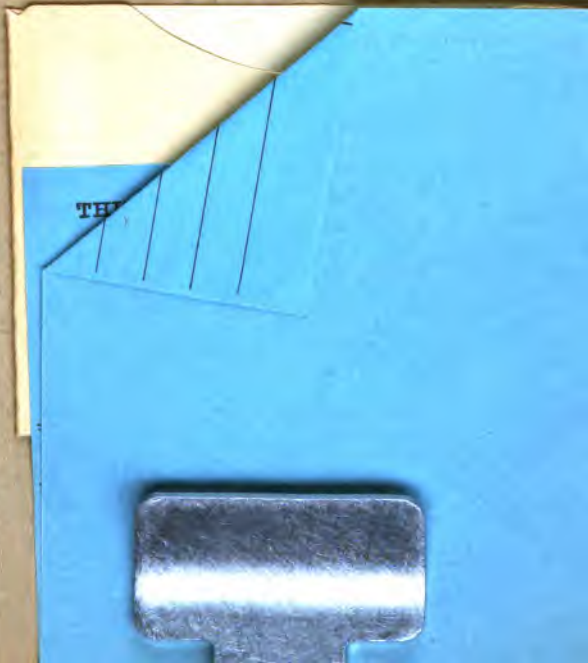
Firenze — Stamperia Salani

Via S. Niccolò, 102.

Centesimi 20 il Fascicolo. Quelli segnati coll'asco * sono fascicoli doppi, e costano 25 centes

1. **Aristodemo**, tragedia.
2. **La Suonatrice d'Arpa**, dram.
3. **La Sorella del Cieco**, dram.
4. **I due Sergenti**, dramma.
* 5. **La Locandiera**, commedia.
6. **Il Fornaretto di Venezia**, dram.
7. **Bianca e Fernando**, dramma.
8. **Una Commedia per la posta**, commedia.
* 9. **Luisa Strozzi**, dramma.
10. **Oreste**, tragedia.
*11. **Una Battaglia di Donne**, com.
*12. **La Signora dalle Camelie**, dramma.
13. **La Trovatella di S. Maria**, commedia.
*14. **Il Bravo di Venezia**, dram.
15. **Otello**, tragedia.
*16. **La Gerla di Papà Martin**, dram.
17. **La Macchia di Sangue**, dram.
18. **Bruno il Filatore**, dramma.
*19. **Una Notte a Firenze**, dram.
*20. **Il Conte di S. Germano**, dram.
21. **Francesca da Rimini**, trag.
*22. **Il Romanzo di un Giovine povero**, commedia.
23. **Cosimo il Fabbro**, dramma.
*24. **Trent'anni di vita di un Giocatore**, dramma.
*25. **Il vecchio Caporal Simon**, dram.
26. **Il Marchese Ciabatti**
27. **La Pazza di Tolone**
28. **Linda di Chamouny**, d
*29. **L'Orfanella della S**
dramma.
*30. **Maria Giovanna**, dr
*31. **Il Vetturale del Mé**
dramma.
32. **Don Desiderio**, com
33. **La Figlia d'un Cors**
34. **Il Bugiardo**, comme
35. **Il Lupo di mare**, d
36. **Il Cavalier di Spiri**
*37. **Giosuè il Guarda-cos**
*38. **Gli Esiliati in Siberi**
39. **Andromaca e Pirro**
spettacolosa.
*40. **Bebè**, commedia.
*41. **Le memorie del Diav**
*42. **Fualdès**, dramma.
*43. **Kean**, commedia.
44. **Monaldesca**, dramm
*45. **Il Campanaro di**
dramma.
46. **Gli Innamorati**, co
*47. **Sullivan**, commedi
48. **Antonio Foscarini**,
49. **La Croce d'Oro**, c
50 **I Bastardi**, dramm

(con

Gaylamount
Pamphlet
Binder
Gaylord Bros., Inc.
Stockton, Calif.
T. M. Reg. U. S. Pat. Off.

YA 0704